N. 1861-A
Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 14 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 778, 785, 786 e *passim*
BERLANDA, *relatore alla Commissione* . . . 772
MINNOCCI 786
PIVA 786
TRABUCCHI 791, 792
ZANNINI 789, 792

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 792, 802, 812 e *passim*
AIMONI 796, 808
ALESSANDRINI 793
BERLANDA, *relatore alla Commissione* 802, 813, 814 e *passim*
BONADIES 801
MATTEOTTI, *ministro del turismo e dello spettacolo* . . . . . .804, 808, 809 e *passim*
MINNOCCI 809
PIVA 799
ZANNINI 813

SEDUTA DI GIOVEDI' 14 OTTOBRE 1971

Presidenza del Vice Presidente COLLEONI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Albani, Alessandrini, Berlanda, Bertone, Bonadies, Catellani, Colleoni, De Dominicis, Dosi, Farabegoli, Filippa, Fusi, Mammucari, Manenti, Piva, Trabucchi, Zannini.

Interviene il ministro del turismo e dello spettacolo Matteotti.

(1) Per la parte relativa al turismo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) ».

Prego il senatore Berlanda di riferire alla Commissione sull'anzidetto stato di previsione.

BERLANDA, *relatore alla Commissione*. Onorevoli senatori, un commento, anche se breve e sintetico, dell'andamento di un fenomeno economico qual è il turismo nel suo complesso non può essere fatto senza attingere a studi seri, che non siano ristretti all'arco di una sola annata. È evidente che solo un organismo che segua con periodica sistematicità lo sviluppo o il regresso del fenomeno turistico può mettere in grado di esprimere giudizi e valutazioni circa l'entità del fenomeno osservato. È questo il caso del Ministero del turismo, che da qualche anno ormai, in applicazione alla legge 4 marzo 1964, n. 114, dispone di uno stanziamento specifico (100 milioni per l'esercizio 1971 ed altrettanti per l'esercizio 1972) per « attività di indagine, di studi, di documentazione e di programmazione ».

Se è vero, come è vero, che nel quadro del progresso civile ed economico che ha caratterizzato il cammino del Paese dal dopoguerra ad oggi, il turismo ha svolto un ruolo di notevole importanza, anche se non sempre da tutti riconosciuto o sostenuto, allora occorre mettere a disposizione del Parlamento e del Paese una documentazione vasta e probante, che consenta non solo di misurare il passato, ma di predisporre interventi per il futuro. Credo si debba dare atto al Ministero, di cui oggi esaminiamo il bilancio preventivo per l'anno 1972, della sua diligenza e disponibilità in tale senso. Ed è a tali studi che il relatore attingerà per inquadrare il bilancio e suggerire l'espressione di un parere positivo, pronto a raccogliere le osservazioni complementari che vorranno fare i colleghi di questa Commissione.

L'apporto di centinaia di miliardi di valuta estera per l'equilibrio dei nostri conti con l'estero, l'intensa vivacizzazione del commercio, una costante occupazione di oltre un milione di addetti, il freno alle migrazioni, la più vasta distribuzione del reddito e la crescita di esso, lo stimolo alla qualificazione professionale, il sostegno alla piccola e media industria, all'artigianato, all'agricoltura, l'educazione ad una migliore coscienza comunitaria ed internazionalista insieme ad un arricchimento del grado di cultura sono alcuni aspetti del contributo dato all'Italia dal turismo.

Se queste cose si pensano in termini di cifre, se si riflette per un solo istante, poi, sul movimento turistico che coinvolge decine di milioni di individui all'interno del Paese e da e verso l'estero, ci si rende conto che il turismo è un fenomeno di incalcolabile portata, dinamico quanto complesso nei fattori che lo compongono, che incidono su di esso e che esso stesso determina.

Attraverso il continuo controllo dei dati statistici emergenti dal movimento mensile, stagionale ed annuale, attraverso l'elaborazione e la interpretazione di tali dati e la contemporanea analisi della evoluzione dell'offerta, attraverso la disamina dell'interdipendenza fra il turismo e gli altri settori, sempre con occhio attento alle nuove e vieppiù complesse esigenze del moderno turista, ed anche all'attività concorrenziale dei vari Paesi che, oltre quelli di ormai affermata tradizione, si affacciano agguerriti annualmente alla ribalta del mercato mondiale dell'offerta turistica, si è potuto tenere sotto controllo l'andamento del fenomeno ed indicare agli organi responsabili nazionali del settore le linee più opportune di una politica turistica adeguata; e questo per la prima volta, nella lunga tradizione turistica del Paese.

Non si può non esprimere un vivo compiacimento vedendo la serietà del lavoro svolto seguendo le tecniche di ricerca le più moderne.

È un fatto che molti Paesi valutano il ruolo del turismo come volano propulsivo e integrativo degli altri settori produttivi e pertanto ogni attenzione viene riservata a questo settore di sviluppo.

La Spagna, la Francia, l'Austria, la Jugoslavia, la Grecia, il Regno Unito, la Turchia, il Marocco, gli Stati Uniti e il Canada hanno recepito questa realtà, tanto che i finanziamenti pubblici per il turismo sono di anno in anno in continua evoluzione.

Il finanziamento pubblico è infatti il propulsore della privata iniziativa perchè, ovviamente, nella concezione moderna non si può parlare di pratica turistica se non in un quadro completo di servizi di ogni genere che vengono offerti sul mercato.

Quando si pensa che la Grecia spende annualmente 8.900.000 dollari, la Turchia spende oltre 9 milioni di dollari, l'Irlanda 8 milioni di dollari, e questo soltanto per la propaganda all'estero, si comprende il valore che si annette al turismo in Paesi che relativamente da poco tempo hanno ravvisato nel turismo un'attività primaria fra quelle che costituiscono i cardini della produttività nazionale.

Quando si deve constatare che la Jugoslavia, soltanto nel 1969, ha speso per investimenti pubblici direttamente interessanti il turismo 128 milioni di dollari, si ha un'idea di quali potranno essere i frutti di questa spinta poderosa voluta da quel Governo, che evidentemente si è reso conto che a fianco dell'industria e dell'agricoltura si deve porre ormai il turismo come attività di primaria importanza.

Il crescente pericolo della concorrenzialità estera ci viene ormai non soltanto dai Paesi vicini del Mediterraneo, ma anche da Paesi più lontani, ove la vocazione turistica è certo assai seria, come il Regno Unito e il Canada.

Un dato sintomatico è costituito dalla spesa sostenuta dall'Italia attraverso l'ENIT per la propaganda, che può contare su appena 4 milioni e mezzo di dollari l'anno.

Il confronto fra la spesa pubblica per il turismo e quella sostenuta per gli altri settori non può che evidenziare la inadeguatezza nei confronti del turismo e la sproporzione enorme tra introiti ed oneri.

Per ogni lira spesa dallo Stato per il turismo la bilancia valutaria italiana si avvantaggia di circa 55 lire e lo Stato attraverso il bilancio del Ministero spende 515 lire all'anno per turista, mentre i turisti apportano alla vita economica e commerciale italiana un fatturato di 2.700 miliardi pari ad una spesa *pro capite* di 7.714 lire. Il che vuol dire che ogni lira investita dallo Stato nel turismo ha un effetto moltiplicatore uguale a 15 volte l'investimento effettuato.

Considerazioni, queste, che dovranno indurre ad un graduale incremento della spesa pubblica, sia da parte dello Stato che delle Regioni, ove non si voglia assistere ad una inversione di tendenza negli arrivi quale si sta delineando per le provenienze dal Regno Unito, dalla Francia e da qualche altro Paese, come risulta dalla unita tabella statistica.

Il programma di sviluppo per il 1970 prevedeva 30 milioni di ingressi alle frontiere. Si sono registrati 32.900.000 passaggi in entrata.

Per quanto riguarda il movimento aeroportuale si deve rilevare che, pur essendo in aumento, esso non progredisce in misura proporzionale con il traffico internazionale. Infatti, mentre nel 1969 si era avuto un aumento del 15,5 per cento di passaggi aeroportuali rispetto al 1968, nel 1970 si è registrato un incremento del 13 per cento nei confronti del 1969; e ciò indurrebbe l'idea del pericolo di una tendenza recessiva anche se appena accennata. Il che può essere suffragato dal fatto che gli aeroporti internazionali del nostro Paese sono pochi e non sono attrezzati come capacità ricettiva e come volume di servizi in materia tale da fronteggiare bene l'aumentato traffico.

È notorio tuttavia che il problema è presente in tutta la sua gravità agli organi responsabili. I ritardi negli arrivi e nelle partenze per le eccessive congestioni sono dovuti soprattutto al fatto che i canali aerei in vicinanza degli aeroporti e le piste sono af-

follati al punto da costringere talvolta persino gli aviogetti a temporeggiare per ottenere via libera e talora addirittura a dirottare verso altri scali.

In ogni modo, in questo settore, particolarmente per lo sviluppo del turismo verso il Mezzogiorno d'Italia, si avverte sempre più pressante la necessità di migliorare l'efficienza degli aeroporti esistenti, di adeguare i servizi a terra anche in relazione alle esigenze di collegare gli aeroporti internazionali con quelli minori con comodi servizi interni tipo aerobus, di attrezzare anche i piccoli aeroporti, non esclusi quelli militari, al traffico civile. Oggi che si diffonde con successo la formula degli *inclusive tours*, occorre adoperarsi affinchè i turisti possano raggiungere la meta delle loro vacanze con il massimo *comfort*, attraversando brevi distanze dal luogo prescelto e trovando poi facile collegamento fra aeroporto, centro cittadino e località di soggiorno.

La crisi della navigazione di linea, dopo il *boom* aeronautico di questi ultimi anni, ha indotto gli armatori ad attrezzare le loro navi per i viaggi crociera che, nonostante le alte tariffe, hanno incontrato il favore di molti turisti. L'aumento del traffico passeggeri nei porti testimonia di questo ed è presumibile che tale tendenza debba accentuarsi anche perchè la concorrenza ha fatto migliorare in ogni senso la qualità dei servizi offerti a bordo e durante le soste a terra.

Il miglioramento dei valichi di frontiera e dei collegamenti con la rete stradale ordinaria e autostradale, nonchè lo snellimento delle formalità di transito, sono alla base del movimento registrato agli ingressi stradali. Il continuo sviluppo della pratica automobilistica, che fa registrare oggi quasi 25 milioni di ingressi di turisti autotrasportati (che rappresentano il 75,6 per cento degli ingressi), ci autorizza a pensare che nel giro di pochi anni dovremo constatare l'insufficienza della nostra viabilità. E dire che in Europa già oggi siamo, come sviluppo autostradale, al secondo posto e nel mondo al quarto posto.

Anche il movimento dei turisti all'estero per ferrovia è in continua ascesa e si prevede che debba migliorare man mano che l'Amministrazione delle ferrovie porta avanti il suo piano di rinnovamento che prevede un maggiore *comfort* generale, la prestazione di servizi efficienti, la riduzione dei tempi di viaggio, la massima sicurezza garantita dal perfezionamento tecnico. Altre componenti del rilancio delle ferrovie sono l'esercizio su più vasta scala dei treni navetta e l'istituzione di speciali treni turistici.

Da tali constatazioni sulle tendenze all'uso dei vettori da parte dei grandi flussi esteri emerge l'esigenza che la politica turistica e quella delle altre pubbliche Amministrazioni tengano conto di ciò, adeguando le infrastrutture (strade, autostrade, aeroporti, approdi turistici, linee ferroviarie, eccetera), migliorando sempre più i servizi connessi che spesse volte, specie nei periodi di alta stagione, risultano carenti, adottando facilitazioni ulteriori ed iniziative atte ad agevolare il turismo estero. Non bisogna dimenticare che al momento del transito ai valichi di frontiera, il turista riceve la prima e più incidente impressione del Paese e del carattere dell'ospitalità.

Indubbiamente l'aumentato costo dei pedaggi sulle autostrade e la maggiorazione delle tariffe aeree debbono costituire motivo di preoccupazione perchè possono diventare elemento di remora al naturale sviluppo del movimento turistico.

I pernottamenti nei complessi alberghieri ed extralberghieri confermano, del resto, l'effettivo e consistente miglioramento del movimento turistico, essendosi totalizzate globalmente 244.258.000 presenze e cioè 15 milioni di presenze in più che nel 1969.

In particolare si deve tener conto del fatto che le presenze negli alberghi sono state nel 1970 oltre 7 milioni in più dell'anno precedente e che con un totale di 125.366.000 unità hanno superato largamente le previsioni di piano per il 1970.

Ogni anno, dal 1965 ad oggi, si è registrato un aumento medio di 50 mila letti, ma è un fatto, tuttavia, che il fenomeno di espansione turistica è costante nonostante le condizioni di instabilità del nostro mercato e le ricorrenti agitazioni che, in ogni caso, sono sempre negative nel delicato settore.

Per quanto riguarda l'apporto valutario, i dati relativi a tutto il 1970 segnano un attivo di 1.024 miliardi di lire (4 miliardi in più del 1969, 102 in più del 1968). Mi riferisco sempre al 1970 perchè il 1971 è misurabile — come dirò poi — solo fino al 31 luglio.

Come già rilevato durante il corso del 1970, l'emorragia di valuta, che costituisce il passivo della bilancia turistica, continua ad aumentare, a conferma di quanto da qualche tempo a questa parte si aveva motivo di supporre. Le spese cosiddette turistiche degli italiani all'estero nascondono, in realtà, una fuga di valuta, sia pure in forma non consueta, ritenendo per consueta quella della valigia.

Ovviamente, il saldo della bilancia turistica è inferiore a quello dello scorso anno, e cioè di 142 miliardi in meno.

È importante rilevare che nel 1970 il saldo della bilancia commerciale ha toccato un *deficit* di 1.361 miliardi di lire, di ben 670 miliardi superiore a quello dello scorso anno.

Per la prima volta, pertanto, dal 1966 il saldo turistico non riesce a coprire il disavanzo commerciale.

Queste constatazioni autorizzano a concludere quanto segue:

che il 1970, anno pur turbato all'interno da agitazioni e scioperi e all'estero, specialmente nel bacino del Mediterraneo, da avvenimenti turbolenti, almeno nel settore turistico, è stato favorevole per il nostro Paese;

che gli italiani si muovono all'interno del Paese, anche per motivi turistici, con sempre maggiore dinamismo;

che il saldo turistico del 1970 ha denunciato sì un calo di 142 miliardi, ma va pure tenuto presente che l'andamento è sempre sostenuto perchè la valutazione di 1.024 miliardi è certamente inferiore alla realtà;

che l'aumento costante di circa 50.000 posti letto l'anno negli esercizi alberghieri conferma la fiducia degli operatori economici nelle favorevoli prospettive di sviluppo del settore; che vi è una propensione all'aumento dei posti letto nelle categorie medio-inferiori in rapporto al caratterizzarsi della pratica turistica in termini di massa; che il rapporto fra nuovi esercizi entrati in funzione nell'anno e il numero dei nuovi posti letto sta ad indicare un processo di ampliamento degli esercizi esistenti. Accanto a questa evoluzione è confermato in senso qualificante il sempre migliore rapporto fra camere e bagni e la tendenza alla localizzazione dei nuovi posti letto che rimane sempre propendente verso le aree tradizionalmente sviluppate (Emilia-Romagna, Veneto e Campania) e verso le zone montane ove si va affermando il turismo collegato agli sports invernali (Trentino-Alto Adige), così come si denota verso le aree del Centro Italia (Marche-Abruzzo) l'inizio dello slittamento dei flussi turistici lungo l'asse territoriale in direzione Nord-Sud;

che si deve insistere per il prossimo quinquennio nella politica programmatica instaurata per il periolo 1966-1970, visto che essa ha dato buoni risultati.

Le prospettive sono incoraggianti e i fatti hanno dimostrato che di fronte alla validità della nostra offerta i fattori negativi non hanno arrestato l'interesse degli stranieri per l'Italia che ha pure sempre valori certi e indistruttibili sui quali si costruisce anno per anno il nostro successo turistico, che può ben considerarsi la valvola di sicurezza della nostra economia nazionale. E questo interesse degli stranieri per l'Italia merita un particolare esame.

Il movimento per nazionalità, per quanto riguarda le presenze, evidenzia che la Germania è sempre di gran lunga in testa fra i Paesi che ci forniscono clienti. Nel 1969 infatti (per il 1970 non si hanno ancora i dati particolareggiati) quasi 3.000.000 di presenze in più rispetto al 1968 confermano questa tendenza. L'incidenza germanica sul totale delle presenze è del 38,4 per cento.

Dopo i tedeschi si sono registrati gli statunitensi con circa 5.700.000 presenze, i francesi con 5.600.000 presenze, gli inglesi con oltre 4.700.000, gli svizzeri e gli austriaci con 4.500.000 presenze.

Le correnti francesi, inglesi e statunitensi hanno fatto registrare sintomi di ripresa dopo che i noti avvenimenti di restrizione

negli esborsi e di svalutazioni monetarie da parte di alcuni Paesi avevano turbato il normale andamento del flusso turistico.

In ogni modo i dati statistici confermano che la promozione della domanda deve accentuare gli sforzi verso la Germania, gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra ed anche verso la Svizzera, l'Austria, il Belgio e i Paesi Bassi dai quali, in proporzione alle dimensioni dei territori e alla densità della popolazione, affluiscono tradizionalmente elevati contingenti di visitatori.

L'afflusso degli statunitensi è in costante aumento (arrivi nel 1968: 1.718.000 con 4 milioni 911.000 presenze; arrivi nel 1969: 2 milioni 90.000 con 5.691.000 presenze) e potrà migliorare con l'avvento dei nuovi aerei più veloci e più capaci, specialmente se saremo in grado di svolgere negli Stati Uniti una propaganda capillare e massiccia, e di realizzare all'interno del nostro Paese una offerta adeguata sia come ricettività che come servizi.

La tendenza al rallentamento dei tassi di crescita percentuale registrata in quasi tutti i comparti, rispetto alle annate precedenti (mentre, in termini assoluti, si rileva una costante progressione) è probabilmente spiegabile alla luce dell'aumento dell'offerta sul mercato turistico internazionale.

Questo fenomeno di crescita dell'offerta si è avvertito non soltanto nei Paesi a vocazione turistica tradizionale, ma anche in altre aree che vanno scoprendo l'eccezionale ruolo economico del turismo.

Ci sono, infatti, Paesi, quali ad esempio la Romania, la Bulgaria e molte zone del continente africano, ove si vanno sviluppando con successo pratiche turistiche particolari come la caccia, il safari fotografico, gli sports subacquei, eccetera.

Si può ritenere con fondatezza che la dinamica del fenomeno turistico, con l'accesso alla sua pratica da parte di singoli e gruppi appartenenti ad ogni condizione sociale, sesso, età e di ogni latitudine, non sia ancora proporzionata alla nuova realtà dell'offerta mondiale.

Ciò può spiegare come in ogni Paese turisticamente già affermato i ritmi di crescita tendano inevitabilmente a subire i rallentamenti percentuali dei tassi di crescita registrati in Italia nel 1970.

Un problema di attualità è lo scaglionamento delle vacanze. In un Paese che vanta una ricettività turistica eccezionale, peraltro ancora concentrata eccessivamente in alcune zone, si presentano gravi problemi di traffico, di viabilità, di funzionamento dei servizi. Tendenzialmente, è ovvio, si fruisce delle vacanze nei mesi più propizi per il clima e più penosi per il lavoro. D'altra parte, la redditività delle aziende ad andamento stagionale è strettamente legata ad una estensione della stagione tradizionale e, per la montagna, allo sfruttamento della doppia stagione.

Se è vero che va attuata una avveduta politica dei prezzi nei mesi marginali ed una propaganda bene impostata circa le reali possibilità di godere in tali periodi di vacanze più tranquille e più benefiche, è pur vero che esistono difficoltà date dai calendari scolastici, dai cicli di produzione industriale e, perchè no, dalla tradizione.

Il problema dello scaglionamento delle ferie si risolve con opera di persuasione e con l'adozione di provvedimenti atti a modificare abitudini e mentalità. Si risolve per settori, in quanto non tutti i gruppi familiari hanno figli impegnati negli studi, i pensionati non hanno vincoli di lavoro, i giovani amano frazionare le proprie vacanze e alternare la montagna al mare.

Per quanto riguarda poi la propaganda all'estero, è naturalmente valida la considerazione che la stagione estiva nelle regioni più meridionali ha effettivamente una durata di quattro-cinque mesi. Ad esempio per i germanici un soggiorno in Sicilia sarebbe più gradito nei mesi di maggio-giugno e settembre-ottobre che non in luglio-agosto, quando il soggiorno in patria è, dal punto di vista climatico, gradevole.

Nel quadro generale della nostra offerta turistica è necessario ricordare l'importanza sempre crescente di una componente essenziale: il turismo invernale.

Un esame analitico della stagione invernale turistica 1969-70, ponendo in relazione i dati con quelli delle precedenti annate, suggerisce osservazioni interessanti. Il turismo

invernale è in espansione; si è registrato un notevole aumento del movimento turistico con incrementi percentuali superiori a quelli verificatisi nelle stagioni precedenti.

Il numero delle presenze negli esercizi alberghieri nel 1969-70 rispetto al 1965-66 è aumentato di ben 4 milioni. Oltre 26 milioni di pernottamenti nell'inverno del 1969-70 costituiscono il 22 per cento dell'occupazione alberghiera dell'intero anno in tutto il Paese.

Anche l'apporto valutario, mediamente, negli ultimi anni raggiunge il 25 per cento dell'attività della bilancia turistica nazionale dell'intera annata.

La « stagione bianca » nel nostro bilancio turistico ha assunto chiaramente proporzioni tali da costituire una componente fondamentale del nostro successo turistico. E poichè sino ad ora sono limitate le aree montane attrezzate, a confronto delle tante zone che offrono possibilità più o meno vicine di sfruttamento turistico, si è indotti a ritenere che occorre anche in questa direzione operare meglio per il potenziamento delle attrezzature e per estendere la propaganda sia all'estero che all'interno del Paese.

La programmazione di intervento straordinario nel settore turistico anche per il periodo 1971-1975 dovrà prevedere incentivazioni soprattutto nel campo delle infrastrutture onde agevolare lo sviluppo espansionistico della ricettività di montagna e delle opere complementari. La legge ordinaria 12 marzo 1968, n. 326, già prevede contributi rateali diretti e contributi in conto capitale anche per insediamenti alberghieri, rifugi montani, cabinovie, funivie, sciovie, eccetera e, pertanto, sono operanti incentivi validi per queste tipologie di impianti specifici di montagna.

Ovviamente, anche le leggi di intervento straordinario 22 luglio 1966, n. 614, per lo sviluppo delle attività turistiche nelle zone depresse e nei territori montani dell'Italia centro-settentrionale, e 16 novembre 1962, n. 1686, per l'Appennino centro-settentrionale (Isea) sono strumenti validi, le cui possibilità operative sono però strettamente condizionate dalle limitate disponibilità di fondi.

È un discorso, questo, ricorrente in maniera persino monotona nelle relazioni sui bilanci degli anni trascorsi. L'avvento delle Regioni a statuto ordinario, accanto a quelle a statuto speciale, lascia sperare in cure più attente e in provvedimenti più sostanziosi che — congiuntamente alla Cassa per il Mezzogiorno — accentuino il ritmo degli investimenti per infrastrutture e impianti a sostegno del fenomeno turistico.

Ciò dovrebbe presumibilmente verificarsi, e rientra anche nei piani di azione del Ministero, proprio perchè la moderna tendenza dei flussi turistici interni ed internazionali si orienta sempre più indubbiamente verso zone nuove a spiccata vocazione turistica.

In Italia questa spinta è determinata in parte dalla eccessiva saturazione delle aree tradizionali ed anche dalla propensione verso aree non inquinate e ricche di nuovi richiami.

La politica della programmazione deve tener conto di queste indicazioni spontanee. Di fatto, nel Meridione, ravvisata la necessità di vitalizzare intere regioni trascurate sia dal turismo che dalle incentivazioni, industriali ed agricole, si è ormai da anni caratterizzata l'attività della Cassa per il Mezzogiorno che ha potuto bene operare su zone vergini ove tutto era da fare. Si è iniziato, infatti, con le infrastrutture, operando nei vari settori e creando quindi un vero e proprio tessuto di presupposti per gli insediamenti di varia natura economica. Le industrie per prime hanno trovato collocazione per ragioni evidenti; il turismo ha potuto trovare un concreto avvio soltanto quando la migliorata viabilità ordinaria e autostradale ha contribuito — come del resto è avvenuto anche per talune zone del Centro-Nord — a valorizzare zone nelle quali lo sviluppo turistico moderno era frenato dalle difficili comunicazioni.

Creati i presupposti, si è rivelata come conseguenza la possibilità per gli operatori economici di nuove localizzazioni per i loro investimenti, per l'organo di Governo l'opportunità di ulteriori interventi specifici diretti a meglio qualificare, secondo le caratteristiche ambientali, le varie località. Le

scelte, pertanto, sono destinate al più alto grado di produttività e di reddito quanto più seguono le naturali tendenze dei flussi turistici, che spontaneamente, spesso con il loro comportamento, danno valide indicazioni.

Senza dubbio si può affermare che il turismo invernale ha trovato impensati sviluppi negli ultimi anni, legati all'aumento della motorizzazione, al miglioramento delle strade e dell'assistenza tecnica. Questa tendenza si accentuerà ove il calendario scolastico preveda periodi di vacanze invernali sufficienti per avviare alla pratica dello sport invernale più ampie masse di turisti. Le migliori comunicazioni agevolano anche il turismo estivo montano sia nelle località alpine che in quelle prealpine e appenniniche (Abetone, Gran Sasso, Maiella e Maielletta, Sila, Pollino, eccetera). Si può affermare anche che la campagna e specialmente la media collina riportano in auge quel turismo residenziale — seconda casa — che era tipico dei primi decenni del secolo; che i turisti italiani vanno scoprendo finalmente che le regioni del Meridione offrono le più svariate possibilità di vacanze serene e tranquille unite a interessi culturali spesso sconosciuti; i turisti stranieri, specie quelli provenienti dalle aree del centro e nord Europa, ritornano oggi in massa a quei luoghi del Settentrione che costituivano le mete romantiche dei viaggiatori dell'Ottocento; i flussi provenienti dall'estero tendono a slittare progressivamente lungo l'asse territoriale del Paese dalle aree tradizionali supercongestionate verso il Sud (le Marche e l'Abruzzo, in particolare, stanno già avvertendo positivamente gli effetti di tale tendenza); si assiste ad un rilancio del turismo termale anche e forse soprattutto nei minori centri che offrono gradevoli soggiorni; il clima favorevole del Sud costituisce un elemento di attrazione dei flussi turistici in ogni periodo dell'anno in zone ove « più spazio e più verde » si accompagnano a mari ancora puliti, a paesaggi tuttora genuini, a nuovi interessi archeologici, monumentali e artistici, a nuovi motivi folcloristici, artigianali e di costume.

La grande nuova « riserva » per il turismo italiano, verso cui si orientano sia i flussi interni che quelli internazionali, è costituita, quindi, dal Mezzogiorno. Lo sviluppo turistico di questa vasta riserva non può essere però lasciato alla improvvisazione, alla occasionalità, alla convivenza con altre economie deturpanti o inquinanti, ma deve essere razionalizzato attraverso la realizzazione di insediamenti funzionali nelle zone individuate nei comprensori a chiara e intensa vocazione turistica, ove le potenzialità reali garantiscono del futuro.

Due fatti nuovi, parimenti importanti, si stanno maturando in concomitanza con l'esercizio finanziario 1972 per il Ministero del turismo: l'avvio del secondo programma quinquennale; l'effettiva assunzione di competenze da parte delle Regioni a statuto ordinario.

Due eventi destinati ad incidere profondamente sui piani di attività, come erano tradizionalmente concepiti, e che imporranno un tempestivo e penetrante coordinamento. Tutto ciò al fine di evitare stasi e conflitti di competenza, eventi ambedue dannosi e temibili per la continuità delle cure da dare al fenomeno turistico, che non ammette soste e fratture.

Il discorso sulla programmazione del turismo è assai più complesso e importante di quanto si voglia credere. Per due motivi essenziali:

1) il turismo è uscito da qualche anno dalla fase, diciamo, artigianale, assumendo nelle sue varie componenti dimensioni tali da essere considerato, specie per il nostro Paese, un cardine dell'economia;

2) con l'avvento del nuovo assetto amministrativo regionale si palesa ogni giorno più evidente la delicata situazione che si va delineando. Il decentramento anche nel settore sarà salutare se potrà attuarsi seguendo un filo conduttore fatto di coerenza e di responsabilità.

È necessario, quindi, prestabilire ed attuare un programma che, d'altronde, data la natura del fenomeno, è suscettibile di continue e periodiche verifiche per quegli interventi e quei provvedimenti che si rendano necessari. Verifiche che non possono limitarsi agli ambienti regionali e seguire soltan-

to gli sviluppi delle situazioni locali, ma debbono attuarsi anche nel quadro più generale, in una visione globale delle possibilità del Paese e degli interessi economici degli operatori. E poichè il turismo è un fatto di cultura, oltre che economico, ancora più evidente appare la necessità di considerarne le implicazioni e le prospettive in un contesto generale e suggestivo che è la cultura italiana, patrimonio da salvaguardare come tale, perchè così costituisce una intramontabile realtà.

Gli sviluppi del turismo internazionale ed interno ed il nuovo assetto amministrativo regionale dell'Italia pongono per l'organizzazione turistica pubblica un duplice problema di ristrutturazione e di potenziamento.

Si tratta, infatti:

a) di stabilire con chiarezza ed esattezza le competenze giuridiche, amministrative, legislative ed operative spettanti sia agli organi centrali che a quelli regionali onde attuare equilibratamente e proficuamente il processo, formalmente avviato, di responsabilizzazione del settore da parte delle Regioni, come previsto dal dettato costituzionale;

b) di adeguare la funzionalità e l'operatività della nostra organizzazione turistica ai continui sviluppi del fenomeno, alle dinamiche trasformazioni qualitative di esso ed alle accresciute esigenze del moderno turista, non meno che alla sempre più accesa concorrenzialità di altri Paesi.

Non spetta al relatore, evidentemente, annunciare le linee direttrici in tale campo, perchè egli si dovrebbe limitare a formulare degli auspici. Non possiamo nasconderci che il modesto incremento dell'influenza benefica delle davvero scarse leggi operanti per il settore turistico (la legge n. 326, la n. 415, la n. 717) sarà destinato fatalmente a rendere più difficoltosa la convivenza del Ministero con le Regioni. Il programma esposto nella relazione che accompagna il preventivo 1972 è indubbiamente vasto, ambizioso e in alcune parti esauriente; ma alla messe abbondante di buoni propositi non corrisponde la sostanza effettiva degli stanziamenti, rappresentati da appena 50 miliardi per la parte corrente e da appena 24 miliardi in conto capitale, compresi in tali cifre anche gli altri compiti che al Ministero sono affidati (come lo Spettacolo). L'incremento della legge numero 326 è di appena 765 milioni, rimanendo invariati tutti gli altri stanziamenti, salvo il contributo al Club alpino italiano, che viene raddoppiato.

Sarebbe per il relatore allettante non solo spingersi in una comparazione con quanto si fa all'estero, in base a programmi spesso assai consistenti, per il sostegno del settore turistico. Ancor più azzardato sarebbe il formulare previsioni circa l'equilibrato riparto delle competenze che dovrà verificarsi fra i molti organi che dal 1972 si dovranno occupare di turismo: Ministero, ENIT, Regioni, province, comuni; Enti provinciali per il turismo e Aziende autonome; grandi enti economici come l'Alitalia e l'Agip, oppure morali come il *Touring* e società finanziarie e straniere.

Concludendo il relatore non può che manifestare un apprezzamento positivo per l'opera compiuta dal Ministero perchè — nonostante le notizie spesso allarmistiche e contrastanti — quello del turismo è uno dei pochi settori che ha raggiunto e talvolta superato le previsioni del primo piano quinquennale.

E questo si è verificato non solo per l'intero anno 1970 — completamente misurabile e misurato — ma anche per le risultanze attinenti al periodo 1° gennaio 1971-31 luglio 1971, risultanze che confermano la tendenza, sia pure un poco rallentata, al costante miglioramento delle posizioni raggiunte.

L'apprezzamento positivo, quindi, per l'opera del Ministero e per gli enti ad esso sottoposti e con esso operanti in piena collaborazione quali l'ENIT e gli Enti provinciali per il turismo può — a suggerimento del relatore — tradursi in un parere positivo sul bilancio in esame e sulle linee programmatiche che lo accompagnano, cui non rimane che da augurare un successo pieno e non contrastato.

P R E S I D E N T E . Credo di interpretare i sentimenti di tutti nel ringraziare il

senatore Berlanda per la sua chiara e perspicua relazione.

P I V A . Signor Presidente, vorrei pregare di rinviare la discussione ad altra seduta per avere la possibilità di leggere e valutare attentamente la relazione del senatore Berlanda, onde poter intervenire con tutti gli elementi a disposizione.

P R E S I D E N T E . Desidero assicurare gli onorevoli colleghi che sarà mia cura provvedere a fornire a ciascuno di loro copia della relazione svolta questa mattina. Siccome, però, vi sono già due oratori iscritti a parlare, e data la necessità di stringere i tempi per ragioni di calendario parlamentare, sarei del parere di ascoltare oggi stesso coloro che vogliono intervenire, lasciando la possibilità agli altri di prendere la parola dopo che avranno letto la relazione.

Dichiaro dunque aperta la discussione generale.

M I N N O C C I . Signor Presidente, avevo chiesto di parlare pensando che la discussione sul bilancio del Ministero del turismo si sarebbe svolta e chiusa questa mattina e la mia preparazione si è limitata ad un ascolto attento della relazione del collega Berlanda e a prendere, nel corso della sua esposizione, qualche appunto. Se avessi saputo, perciò, che la discussione poteva essere rinviata ad un'altra seduta, probabilmente non mi sarei iscritto a parlare, anche perchè la relazione del collega Berlanda mi sembra sia stata così bene impostata e sia così ampia e così stimolante da meritare una attenta riflessione prima di intervenire su di essa. In ogni caso, poichè si è adottata ormai questa procedura, cioè di aprire la discussione e di rinviarla poi per le conclusioni ad un'altra seduta ed essendomi già iscritto a parlare, per contribuire in qualche modo alla rapidità dei lavori nell'esame dei bilanci sottoposti all'attenzione della nostra Commissione, dirò le poche cose che mi sono state suggerite dalla relazione del senatore Berlanda, limitandomi a porre l'accento su qualcuno dei problemi da lui così egregiamente trattati e introducendo anche qualche nuovo elemento di riflessione e di eventuale discussione.

In primo luogo a me sembra opportuno che, dopo una relazione come quella del collega Berlanda improntata ad un notevole ottimismo, io invece introduca nella discussione una nota di pessimismo, molto lieto se al termine di questa discussione il Ministro del turismo vorrà fugare certe mie perplessità e certe mie preoccupazioni.

Innanzitutto mi sembra che, se noi facciamo riferimento — come è ormai consuetudine — al fenomeno turistico come ad un fenomeno di carattere economico molto vistoso, non ci sia da stare troppo allegri, ponendo attenzione a due dati che per me sono fondamentali; e cioè che le entrate per il turismo (che sono una componente direi essenziale, primaria per l'economia del nostro Paese) da alcuni anni a questa parte sono stazionarie nella migliore delle ipotesi, mentre invece le uscite per il turismo degli italiani all'estero sono in continuo aumento (vi è un aumento vistoso che progredisce ad un ritmo, di anno in anno, sempre più forte), per cui il saldo fra le entrate per il turismo degli stranieri in Italia e le uscite per il turismo degli italiani all'estero è andato sempre più riducendosi; a mio giudizio il saldo suddetto, purchè cambino — e nessuno di noi se lo augura — le condizioni economiche del nostro Paese e con esse evidentemente il tenore di vita e le capacità di spesa degli italiani, andrà sempre più riducendosi anche in avvenire, a meno che noi non impostiamo in termini un po' diversi da quelli del passato la nostra politica turistica.

Quali sono le difficoltà di fronte alle quali, a mio giudizio, si trova una seria impostazione della politica turistica del nostro Paese?

La prima è la definizione delle responsabilità del Ministero del turismo e delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, perchè uno dei grossi guai del turismo italiano è sempre stato e continua ad essere quello di una responsabilità limitata del Ministero citato, al fenomeno turistico essendo interessati in maniera assai seria una enorme quantità di altri Dicasteri, come quello dei lavori pubblici, quello della marina mercantile, quello dell'interno, quel-

lo della pubblica istruzione, quello del bilancio, creando quindi spesso un contrasto di competenze, che a volte assume aspetti ridicoli, e promuovendo un'azione per il turismo che non può essere molto coordinata.

È un'esigenza, quella di un maggiore coordinamento, che è stata avvertita nel nostro Paese già da molti anni, almeno fin da quando l'allora ministro Corona propose quella grossa conferenza del turismo alla quale parteciparono, se non vado errato, lo stesso Presidente del Consiglio dell'epoca e tutti i responsabili dei vari Dicasteri in qualche modo interessati al fenomeno turistico nel nostro Paese. Ma se noi andassimo oggi a rileggere gli atti di quella conferenza, che ebbe indubbiamente un grande successo, e li confrontassimo con i risultati ottenuti sul terreno del coordinamento, dovremmo dire che non si è fatto niente o si è fatto molto poco.

Altra difficoltà sulla quale ha già richiamato la nostra attenzione il relatore e che è di non scarsa importanza è quella della concorrenza al turismo italiano da parte di altri Paesi che non hanno una concorrenza diretta con il nostro, come i Paesi scandinavi, gli Stati Uniti d'America e il Canada, che in questi ultimi anni hanno fatto sforzi notevoli per sviluppare il proprio turismo, e non vorrei neanche fare riferimento ai Paesi dell'Est europeo, che da qualche anno a questa parte stanno facendo anch'essi sforzi notevoli per incrementare il loro turismo, ma un riferimento lo vorrei fare in modo particolare ai Paesi del bacino del Mediterraneo che sono per la loro posizione geografica (e quindi per le condizioni anche ambientali e di clima) più direttamente idonei a fare concorrenza al turismo italiano. Parlo di Paesi come la Spagna, la Jugoslavia, la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto che si sono posti sulla strada di un notevole sviluppo delle attività turistiche e vi si sono posti con una serietà di intenti e con un impegno, che è indubbiamente lodevole per quei Paesi, ma crea indubbiamente a noi seri problemi per le conseguenze che questo impegno comporta.

A questo proposito vorrei dire che se, come ho detto poco fa, le entrate del turismo in Italia si sono mantenute stazionarie, ciò è dovuto — secondo me — ad alcuni fatti sulla cui durata però non possiamo continuare ad illuderci, e cioè queste entrate per il turismo sono rimaste stazionarie perchè, a fronte del progresso notevole di Paesi che non avevano nessuna tradizione turistica e che se la stanno facendo in questo momento ed anche molto bene, c'è stato anche un aumento generale della popolazione di tutto il globo che ha incominciato a conoscere il turismo.

Ciò ha fatto sì che l'assorbimento di turisti da parte dei Paesi che per la prima volta si sono interessati a tale fenomeno non abbia eccessivamente contribuito a far diminuire le entrate del nostro turismo. C'è da domandarsi, però, per quanti anni ancora potremo far fronte alla concorrenza affidandoci a fenomeni sui quali non possiamo influire in maniera diretta.

Sono molti altri, poi, i motivi che rendono preoccupante la situazione del settore. Il primo — senza voler dare a tale elencazione un carattere di graduatoria d'importanza — è indubbiamente quello dell'inquinamento (inquinamenti atmosferici, delle acque fluviali, lacuali e soprattutto marine), se è vero — come è vero — che ci stiamo rapidamente avviando verso un avvenire nel quale l'Italia, diventerà — se non è già divenuta — una specie di raffineria di tutta l'Europa. Ciò in conseguenza di una politica totalmente sbagliata, che consente e induce gli stranieri ad importare il greggio e a lavorarlo nel nostro Paese per ragioni e di carattere valutario, sulle quali occorrerebbe discutere un poco, e di effettiva convenienza, stante la più ampia libertà di cui godono di ammorbare l'aria come e quanto vogliono.

A parte ciò, e a parte gl'inquinamenti dovuti all'industrializzazione — per la eliminazione dei quali si parla molto ma si fa assai poco —, se continueremo ad offrire mare inquinato per lunghissimi tratti di costa proprio nel momento in cui le masse di tutto il mondo si indirizzano verso il turismo marino, non contribuiremo certo ad assicurare all'Italia un maggior afflusso di villeggianti.

Un altro problema è quello dell'assetto territoriale. Il perdurare del disordine urba-

nistico con il quale il Paese si va ormai da anni sviluppando finirà per incidere in maniera assai negativa nei confronti del turismo; se non ci preoccuperemo di difendere il paesaggio (ancora non si riesce a varare la legge di tutela per i Colli Euganei!), se non arriveremo ad adottare provvedimenti che impediscano la continua deturpazione del patrimonio paesaggistico, le conseguenze negative non mancheranno di farsi sentire.

E cosa facciamo per la difesa del patrimonio monumentale ed artistico? I giornali sono ogni giorno pieni di notizie riguardanti fughe di opere d'arte all'estero, di trafugamenti operati da chiese, da conventi e addirittura da musei. Per quanto riguarda poi il patrimonio monumentale, i monumenti che stanno andando irrimediabilmente in rovina sono tanti e così noti, che non mi pare neppure necessario insistere sull'argomento.

Perfino alcuni piccoli problemi che in un Paese civile dovrebbero essere risolti nel giro di poche settimane, se non di pochi giorni, da anni non riescono a trovare soluzione.

Basti un solo esempio: la lotta contro i rumori. Ogni anno gli Enti provinciali per il turismo curano la stampa di striscioni, cartelli, cartoline con i quali si sollecita il pubblico ad astenersi dal produrre rumore, ma con ben scarsi risultati. Cosa facciamo allora in tal senso? Parafrasando una vecchia battuta del periodo fascista — quella della guerra perduta contro le mosche — vogliamo forse concludere che ormai in Italia hanno vinto i rumori nei confronti della quiete, condizione indispensabile per chi viene a trascorrere nel nostro Paese un periodo di riposo e di tranquillità?

Non mi soffermo sui gravi problemi del traffico aereo, sui quali si è giustamente diffuso il relatore. Vorrei soltanto cogliere la occasione — anche se non è questa la sede più adatta e competente — per dire che la nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, sta di anno in anno perdendo colpi in campo internazionale, offrendo servizi sempre peggiori. Gli esempi — anche per esperienza personale — sono innumerevoli, tanto che io stesso, quando riesco a viaggiare con altre compagnie, tiro un sospiro di sollievo giacchè il trattamento a bordo degli aerei Alitalia è sempre il peggiore ed i ritardi alla partenza — anche a prescindere dagli scioperi — si ripetono regolarmente.

Si è parlato molto in passato della costruzione di porticcioli turistici, ma anche in questo campo, a differenza di altri Paesi del bacino del Mediterraneo, non si è realizzato granchè. Il problema, invece, è di notevole importanza giacchè una efficiente rete di porticcioli turistici favorirebbe non già il turismo dei *boy-scouts* o dei pellegrini che si recano al santuario, ma quello dei miliardari: tutto sommato, se nel mondo di oggi i miliardari debbono ancora trovar posto, non vi è nulla di male se vengono a spendere parte dei loro averi nel nostro Paese.

Non mi soffermo neppure sul problema dello scaglionamento delle ferie, assai ben trattato dal relatore. Ritengo, però, che occorrerebbe fare qualcosa non tanto per promuovere lo scaglionamento delle vacanze degli stranieri (in qualche modo tale problema essi lo hanno parzialmente risolto), ma per giungere ad uno scaglionamento delle vacanze degli italiani, in modo che i nostri esercizi alberghieri non risultino sovraccarichi, nel periodo di maggiore attività, proprio per le presenze della clientela locale. Così come si potrebbe cercare di sfrondare la legislazione che regola il settore, la quale in parte ancora contrasta con lo sviluppo del turismo. I colleghi di questa Commissione sanno, ad esempio, che da tre anni ormai si sta inutilmente tentando di abolire quell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che tutti riconoscono antiquato, inutile e dannoso alle esigenze del turismo. Unico elemento positivo della nostra offerta turistica negli ultimi anni rimangono le autostrade, che indubbiamente, con lo sviluppo raggiunto, hanno apportato un notevole incremento all'afflusso dei visitatori.

Desidero insistere, poi, sull'assoluta inadeguatezza dei fondi per le spese promozionali di cui dispone il Ministero del turismo e in modo particolare l'ENIT, cioè il nostro ente di propaganda all'estero.

Se guardiamo al turismo come ad un fenomeno di carattere economico, se lo consideriamo come una grossissima impresa il

cui fatturato è superiore a quelli della Fiat e dell'Eni messi insieme, dobbiamo evidentemente tener presenti anche i problemi di efficienza promozionale: in altri termini, come una grande società stanzia ogni anno una certa somma per la *réclame* dei propri prodotti e per una efficiente azione propagandistica, così l'azienda del turismo italiano deve disporre di fondi adeguati per l'azione promozionale all'estero e per le indispensabili ricerche di mercato.

Si deve fare poi qualcosa di più incisivo per quanto riguarda le agevolazioni creditizie in favore degli operatori economici del settore, giustamente giudicate dal relatore del tutto insufficienti; vi è la necessità di aggiungere nuove leggi a quelle varate negli ultimi anni e soprattutto, almeno per l'immediato futuro, occorre rendere più e meglio operanti alcune delle leggi vigenti: tanto per fare un esempio, la 326, che non soltanto opera scarsamente, ma i cui discriminati interventi non so proprio a quale disegno di politica di sviluppo turistico possano rispondere.

Onorevole Presidente, mi avvio rapidamente a concludere il mio intervento dicendo qualcosa sulla questione delle competenze regionali. Anche per il Ministero del turismo ritengo che si debba fare una osservazione preliminare: a me sembra che l'eccessiva volontà dei Ministeri di mantenere tutte le attuali attribuzioni non sia soltanto contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione, ad una realtà alla quale dobbiamo adeguarci, visto che le Regioni sono state costituite, ma vada anche contro gli interessi degli stessi organi centrali. Questi ultimi, infatti, liberandosi di tante competenze che possono essere egregiamente assolte dalle Regioni, potranno meglio concentrare i propri sforzi sui compiti di importanza fondamentale che rimarranno loro attribuiti: fermo restando, ovviamente, che alcuni poteri non possono in alcun modo e in alcun caso essere attribuiti alle Regioni, anche se tali enti già cominciano a pretenderli. Basta citare due esempi: non è neppure concepibile, a mio giudizio, che le attività promozionali all'estero siano in qualche modo, anche solo parzialmente, affidate alle Regioni, con uno sperpero di danaro ed uno scoordinamento delle iniziative che risulterebbero del tutto negativi; così come ritengo che tutte le facilitazioni di carattere creditizio, tutte le incentivazioni per le attività degli operatori economici del settore debbano rimanere attribuite al Ministero del turismo. Anzi, a mio parere, si deve fare in modo che gli enti locali non possano assumere iniziative autonome in tal senso; in caso contrario, si accentuerebbe il divario fra regioni più ricche e regioni più povere, il che non andrebbe certo a vantaggio di uno sviluppo equilibrato e pianificato del turismo nazionale. Le leggi-quadro per le Regioni perciò, oltre ad essere varate al più presto, debbono essere estremamente precise circa le competenze da demandare alle Regioni; se servissero soltanto a decentrare compiti che oggi il Ministero assolve male per farli assolvere male anche dai nuovi organismi, tanto varrebbe che tutto rimanesse allo stato attuale.

Con queste modeste osservazioni preannuncio il mio voto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi associo assai volentieri alle parole di apprezzamento che sono state rivolte al relatore senatore Berlanda, la cui esauriente relazione prospetta i problemi del turismo nei loro termini reali. Esprimo anche il mio apprezzamento per l'opera che è stata svolta in particolare dal Ministro e da tutto il personale del Ministero che opera, ad ogni livello e in vari campi, nel settore turistico, comprendendo naturalmente fra essi anche coloro la cui attività si svolge in seno alla grande organizzazione dell'ENIT.

Le Regioni esistono; si discuterà quali competenze dovranno esser loro trasferite, tuttavia a me pare che, d'ora in avanti, al Ministero dovranno essere affidati compiti più importanti di quelli sin qui svolti. In altra occasione ho avuto l'onore e il piacere di dire in Commissione e in Aula che il Ministro del turismo non è soltanto il responsabile della propaganda turistica, ma colui che in seno al Consiglio dei ministri fa sentire a tutto il

Governo l'importanza del settore cui è preposto. Ebbene, egli deve sostenere la necessità di una precisa priorità nella realizzazione delle opere pubbliche. Oggi sono di fronte a noi, oltre ai problemi della propaganda e di una migliore organizzazione degli uffici e delle agenzie di viaggio, quelli assai importanti della costruzione di impianti di depurazione delle acque nelle zone ad interesse turistico. Nè è possibile non tenerli nella massima considerazione se si pensa che una certa propaganda di stampa ci ha notevolmente danneggiato lo scorso anno e che gli effetti negativi si sono risentiti anche nella corrente stagione. Mi sia consentito un riferimento di carattere personale: se la mia zona ha potuto salvarsi ed in parte rimediare alle attuali insufficienze dell'attività turistica, ciò è dovuto alla propaganda — la cosiddetta « operazione mare pulito » — operata anche all'estero in occasione dell'inizio della costruzione di un moderno impianto di depurazione.

Come pure non è possibile pensare che località, le quali tanti benefici recano all'economia dell'intera nazione, non siano fornite di acquedotti adeguati o non dispongano di ospedali. È vero che alcuni centri turistici contano una popolazione stabilmente residente di poche migliaia di unità, ma è anche vero che durante la stagione turistica esse si moltiplicano per 10 e anche per 15 volte. E sarebbe davvero deleterio ai fini della propaganda all'estero se si dovessero ripetere — come purtroppo si è verificato — i casi di stranieri che, avendo necessità di essere curati o ricoverati, siano costretti a superare innumerevoli difficoltà. Di qui la necessità — e il Ministro ne è pienamente consapevole, giacchè si è già battuto per tali priorità — della realizzazione delle indispensabili infrastrutture.

È anche indispensabile preoccuparsi della difesa delle spiagge. Quando si parla di sistemazione del suolo, di solito ci si riferisce soltanto all'imbrigliamento dei fiumi, al rimboschimento delle colline e delle montagne; tuttavia suolo sono anche le spiagge, per la difesa delle quali siamo ancora legati ad una legge molto antica — risale al 1905 — che prevede interventi pubblici soltanto nel caso che le mareggiate e le erosioni marine danneggino le abitazioni. Le spiagge costituiscono ormai un patrimonio che rende e che, come tale, deve essere difeso con ogni mezzo. Nelle località turistiche, inoltre, dovrebbero essere curati in modo particolare i servizi statali, dalle poste ai telefoni, al servizio elettrico. Capisco che gli impegni di spesa debbono riguardare tutti i centri della nazione, ma se si considera che spendendo tali soldi si ha la possibilità di aumentare le entrate e quindi di migliorare i servizi anche nelle località non turistiche, mi sembra che il criterio di una priorità nella spesa possa e debba essere accettato.

Mi associo anche a quanto è stato detto dal relatore e dal collega Minnocci circa gli aeroporti. Oggi il traffico aereo si diffonde sempre più e se possiamo vantare un aumento delle presenze di stranieri — specialmente cittadini degli Stati Uniti e del Canadà —, ciò è dovuto al trasporto aereo. In tal senso condivido l'opinione espressa dal senatore Berlanda circa l'opportunità di adibire al servizio civile, ovviamente con le opportune modalità, anche gli aeroporti militari. Si può fare l'esempio dell'aeroporto di Pisa o di quello di Miramare di Rimini dove quest'anno sono atterrati oltre 4 mila aerei. Ora, se si migliorano queste attrezzature, se ne aumenterà l'efficienza. Del resto, il Ministro è convinto di questo e ne ha dato dimostrazione.

Sono anch'io d'accordo con il senatore Minnocci circa l'applicazione delle leggi. Bisognerebbe trovare il modo di rendere più celeri certe procedure. Abbiamo casi di operatori turistici i quali hanno avuto assicurazione che il contributo previsto sarebbe stato loro corrisposto ad una determinata scadenza, ma a tutt'oggi non l'hanno avuto. So benissimo che la colpa non è del Ministero del turismo; è forse del congegno della legge. Ma allora bisognerà fare in modo di semplificarla. Sarebbe anche bene pensare fin da adesso a come reperire ulteriori finanziamenti perchè, se non erro, alla fine del 1972 le norme cessano di operare.

Esprimo anch'io la convinzione che la propaganda all'estero debba essere di esclusiva competenza del Ministero. Lo stesso si deve

dire per la politica creditizia nel settore alberghiero. Solo il Ministero può svolgere una funzione equilibratrice in questo campo; altrimenti si verificherà quello che è stato detto dal collega Minnocci, e cioè che una regione che ha maggiori disponibilità, operando anche nel campo delle agevolazioni creditizie turistiche, superi altre regioni che pure sono da parecchio tempo in attesa di « decollo ».

Concludo dichiarando che sono d'accordo con il relatore sull'opportunità di dare voto favorevole alla Tabella in esame, e augurando al Ministro una attività più incisiva nel senso che mi sono permesso di indicare.

T R A B U C C H I . Mi pare che l'esposizione fatta dal senatore Berlanda sia veramente completa. Devo aggiungere che con vero piacere ho visto che anche nella nota preliminare alla tabella è indicato tutto quello che si dovrebbe fare. Penso che se ci trovassimo d'accordo nel fare tutto ciò che è detto nelle pagine IV, V, VI e VII della nota, sarebbe un'ottima cosa. Ma gli stanziamenti sono sufficienti per tutte le cose lì indicate? Evidentemente no. E allora viene fatto di domandarsi se dobbiamo forse augurarci che l'ENIT si indebiti per tanti miliardi come ha fatto l'Ente per il cinema, perchè se abbiamo trovato il modo di coprire il debito dell'Ente per il cinema potremmo fare altrettanto per l'ENIT. Insomma, qui il discorso da fare è purtroppo sempre quello di un aumento degli stanziamenti.

Una particolare osservazione vorrei fare in materia di provvedimenti delegati. Nel fare i provvedimenti delegati occorre ricordare le zone pluriregionali (mi riferisco, ad esempio, alla zona del Garda). Noi non possiamo pensare che le esigenze di queste zone possano essere soddisfatte con un coordinamento tra le varie regioni interessate in quanto ciò implicherebbe sicuramente grosse complicazioni e significherebbe che alcune zone verrebbero a ricevere benefici, se mai ne riceveranno, con notevoli ritardi.

Parlando sempre dei rapporti tra il Governo e le regioni, io dico che, se noi consideriamo il turismo come necessità di sviluppo zonale, è evidente ed è giusto che tutti o buona parte dei poteri siano dati alle regioni; ma se consideriamo il turismo come un settore di attività che deve influire sulla bilancia dei pagamenti e sul complesso dei rapporti con l'estero ad esso connessi, è evidente che non possiamo privare il Ministero di tutti i poteri: trattandosi di un settore che interessa una notevole parte della politica finanziaria italiana e della politica estera, è chiaro che non può essere lasciato interamente alle iniziative locali, perchè necessita di un coordinamento.

Per quanto concerne il problema ecologico, indubbiamente è vero che ci troviamo in un momento di crisi. Devo dire che il problema degli inquinamenti — al quale ha fatto cenno anche il senatore Zannini — diventa sempre più grave e non si può tentare di fare nulla perchè manca la legge, mentre abbiamo assoluto bisogno di indirizzi. Quando ci troviamo nella necessità di fare qualcosa — e qui parlo nella mia veste di sindaco — e chiediamo indicazioni al prefetto, ci si dice: fate in modo che non si inquini l'acqua. Ma questo non è un modo di risolvere il problema perchè, ripeto, non abbiamo alcun indirizzo, mentre è necessario che questi indirizzi vengano dati, specialmente per il coordinamento generale. Per il mare il problema è un po' diverso date le sue dimensioni; ma quando si tratta di un lago, il fatto che uno stia attento a non inquinare ed un altro, invece, continui ad inquinare equivale a un fare e disfare, inutile dal punto di vista della redditività.

Abbiamo, quindi, necessità di norme, e queste — consentitemi di dirlo — devono essere fatte tenendo distinto ciò che i nostri ecologi confondono normalmente, cioè la politica industriale e l'inquinamento derivante dall'industria, per il quale è abbastanza facile anche imporre limiti e regole, e la questione umana, per così dire, per la quale è molto difficile stabilire regole, nonchè le questioni dell'intorbidamento aereo e dello stesso turismo inquinante. Il problema dell'inquinamento da parte dei motoscafi, ad esempio, può essere in gran parte risolto con la creazione di porti quasi chiusi dove possono essere fatti i lavaggi, i cambi

di benzina, il cambio dell'olio, eccetera, con lo scarico non nell'acqua pubblica ma in zone predeterminate. Anche questo problema, quindi, può essere risolto, ma lo si deve risolvere coordinando le opere e dando soprattutto istruzioni.

Un altro problema che desidero porre in rilievo è quello della necessità di consentire anche a coloro che sono i responsabili del settore di poter ricorrere al credito, con la certezza di non perdere i contributi. Non è più accettabile, infatti, il vecchio sistema del « piove sul bagnato » che si continua ad usare, per cui chi ha il contributo può ottenere anche il credito, mentre ben diversa è la situazione per chi tale contributo non riesce ad ottenere. Stando così le cose, per forza si sta fermi. Occorre invece un'iniziativa più vivace se vogliamo arrivare a risolvere un problema che da troppo tempo ci sta a cuore.

E dal momento che parlo di credito, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla questione dei rapporti con gli istituti di credito, perchè l'ostacolo è sempre lo stesso: il Ministro esamina i progetti, li valuta e poi conclude che si tratta di una opera turisticamente valida e quindi che si può dare un contributo. Giunti a questo punto, si va all'istituto di credito, il quale però dice: prendo atto del contributo ma non mi serve come garanzia; la garanzia che voglio è solo quella immobiliare.

Z A N N I N I . Però ci sono istituti che propongono, in attesa dell'arrivo del contributo, crediti al tasso normale.

T R A B U C C H I . La situazione comporta problemi molto gravi perchè l'istituto di credito non assume il mutuo, il Governo si lamenta perchè i mutui non si fanno, qualcuno fa finta di lamentarsi perchè vi sono i residui. Nella realtà, quindi, avviene che anche i pochi meccanismi che abbiamo a disposizione non funzionano e non servono per la risoluzione dei nostri problemi.

Poche parole ancora vorrei dire per ricordare all'onorevole Ministro, che del resto lo conosce molto bene, il problema del passaggio delle aziende di soggiorno e turismo alle regioni, e precisamente vorrei dire che il cercare di sposare figlie senza dote è una cosa molto difficile. Ora le aziende di soggiorno e turismo, purtroppo, molto spesso hanno una dote veramente piccola ed avrebbero bisogno di qualche « legato pio » da parte del Governo; diversamente, nessuno vorrà questi enti perchè finirebbero con il gravare sui comuni e sulle province e con l'andare alla ricerca dei mezzi per vivere. Se vogliamo quindi che queste aziende vivano, è necessario provvedere affinchè abbiano sufficienti aiuti.

Per tutto il resto mi pare che si possa essere pienamente consenzienti con quanto scritto nella nota preliminare, con quanto detto dal relatore Berlanda e dagli altri colleghi che hanno parlato prima di me.

P R E S I D E N T E . Il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente BANFI

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Alessandrini, Banfi, Berlanda, Bertone, Bonadies, Brugger, Catellani, Colleoni, Farabegoli, Fusi, Mammucari, Manenti, Minnocci, Piva, Scipioni, Trabucchi e Zannini.

Interviene il ministro del turismo e dello spettacolo Matteotti.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanzia-

rio 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) ».

A L E S S A N D R I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel corso di quest'anno è la seconda volta che esaminiamo il bilancio del turismo a causa dell'alternarsi della discussione fra i due rami del Parlamento. Infatti abbiamo concluso l'esame del bilancio di previsione del Ministero del turismo per l'esercizio 1971 lo scorso 15 aprile e in quella circostanza l'onorevole Ministro ci fornì una serie di dati estremamente interessanti che sono stati adesso ripresi dal senatore Berlanda nella sua eccellente e completa relazione.

Il panorama sull'attività del Ministero del turismo e dello spettacolo è poi completato dalla nota preliminare che precede il documento governativo; nota che mi sembra pregevole sotto ogni punto di vista, anche per quanto riguarda la prospettiva di quello che potrebbe e dovrebbe essere fatto.

Per quanto riguarda il consuntivo del 1971, oltre che alla relazione del senatore Berlanda dobbiamo rifarci anche a quanto esposto dal Ministro nell'aprile scorso.

Ma prima vorrei intrattenermi con una certa analiticità sulle cifre presentate dal bilancio. La nostra Commissione, infatti, esaminando gli stati di previsione di spesa dei vari Ministeri, ha approfondito gli aspetti di merito dei problemi trascurando di esaminare l'entità degli stanziamenti che condizionano l'attività dei Ministeri stessi.

Per l'esercizio 1972 abbiamo a disposizione 70 miliardi 206 milioni e 600 mila lire. Se consideriamo i 15 milioni che sono a disposizione per provvedimenti legislativi in corso di approvazione, arriviamo a 70 miliardi 221 milioni e 600 mila lire, con un incremento di milioni 2.096,2 rispetto al 1971. Ed è appunto su questo incremento che voglio richiamare l'attenzione della Commissione.

I maggiori fondi concessi al Ministero del turismo e dello spettacolo nell'esercizio 1972 in sede di ripartizione delle disponibilità globali raggiungono appena il 3 per cento; è un incremento, quindi, del tutto sproporzionato, che non raggiunge neppure l'indice di svalutazione della moneta. Ho l'impressione pertanto che il turismo e lo spettacolo siano stati trascurati nella ripartizione dei fondi. È evidente, peraltro, che ciò non costituisce una responsabilità del titolare del Dicastero interessato, che, semmai, ne è vittima avendo a disposizione mezzi in misura di troppo inferiore alle necessità.

Se consideriamo, poi, l'incremento di spesa previsto per il bilancio generale dello Stato relativamente al 1972, constatiamo che siamo enormemente distanti perchè solo per le spese correnti si accetta un'espansione dell'11,8 per cento. Dobbiamo di conseguenza concludere che i mezzi posti a disposizione del Ministero del turismo e dello spettacolo sono troppo pochi, pur essendo un settore di grande importanza, e non sono stati neppure visti ponderalmente in rapporto con il reddito che il turismo procura al Paese.

Ora, non mi pare illuminato mettere a disposizione così scarsi mezzi per un settore tanto importante della nostra economia. Basti in proposito ricordare che si conta sui proventi del turismo per pareggiare la bilancia dei pagamenti del paese.

Se poi esaminamo le singole poste del bilancio, troviamo altre cose molto interessanti da mettere in rilievo. Sulla spesa totale di milioni 70.206,6 di lire, 2 miliardi 546 milioni 388 mila vanno per le spese correnti del Ministero, cioè per il centro propulsore di ogni attività; 21 miliardi 348 milioni sono impegnati per il turismo e 46 miliardi 312 milioni 190 mila sono infine destinati al settore più propriamente culturale, cioè allo spettacolo e a quanto ad esso si riferisce.

Anche queste cifre, evidentemente, sono molto significative: mi pare, infatti, che la ripartizione dei fondi nello stesso ambito del Ministero sia troppo avara nei confronti del settore del turismo.

Proseguendo, vediamo che delle somme a disposizione per il turismo 8 miliardi 810 milioni sono destinati agli investimenti e 12 miliardi 538 milioni alle spese correnti. A questo punto è necessario soffermarsi perchè, indubbiamente, sarebbe interessante, almeno per quanto riguarda il settore degli investimenti, avere la certezza che gli stanziamenti servano a dare espansione alle strutture turistiche del nostro Paese. Ma le cifre ingannano perchè

in questo stato di previsione di spesa — come del resto in tutti gli stati di previsione — negli stanziamenti per investimento sono comprese le annualità dei contributi concessi negli anni precedenti, che praticamente si riferiscono ad opere attuate o in corso di attuazione e quindi prive di nuovi sviluppi.

Proseguendo nell'esame, rileviamo che dell'incremento avuto dal bilancio del turismo e dello spettacolo nel 1972, su 2.096,2 milioni, 932 vanno per le spese correnti e un miliardo 164 milioni per le spese in conto capitale. In particolare l'incremento degli interventi per il turismo, fatta la somma algebrica delle poste attive e di quelle passive, è di 764 milioni 200 mila, che sono — in ultima analisi — i 765 milioni di nuovi fondi messi a disposizione in virtù della legge numero 326 per realizzare qualche cosa di nuovo in fatto di strutture turistiche. È tutto per il 1972! Evidentemente l'onorevole Ministro è il primo a dire che è troppo poco e che con fondi così limitati non potrà fare molto per soddisfare le innumerevoli richieste di intervento rivolte a migliorare il patrimonio turistico. Noi, a nostra volta, non possiamo fare altro che prendere atto della realtà che ci sta dinanzi. Bisognerebbe, ovviamente, poter disporre di maggiori mezzi. Non basta parlare di rinnovamento delle strutture, di potenziamento delle infrastrutture turistiche quando poi gli stanziamenti di bilancio permettono di fare ben poco. A questo punto desidererei sapere dall'onorevole Ministro, rispetto ai 765 milioni di cui può disporre nell'esercizio 1972 per nuovi investimenti, per quanti miliardi sono state avanzate richieste. Ritengo infatti che dal confronto dei dati potremo avere un panorama molto chiaro di quelle che sono le istanze per fare e di quelli che sono gli aiuti che possono alimentare queste istanze.

Fatta questa premessa, ritengo giusto riconoscere che il Ministero del turismo ha fatto, almeno per i settori di sua competenza, tutto quello che poteva fare, perchè se è vero che possiamo fare una serie di considerazioni su quanto è necessario realizzare per lo sviluppo e il miglioramento delle nostre possibilità di acquisizione di turismo, è altrettanto vero che i settori più importanti di intervento sfuggono alla competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo e sono invece affidati alla responsabilità di altri settori della pubblica Amministrazione, con i quali può essere aperto un discorso ma, evidentemente, molto spesso non si va oltre le manifestazioni di reciproca buona volontà tenuto conto delle possibilità in atto negli altri settori della pubblica Amministrazione.

Nella nota introduttiva tutti questi aspetti sono stati messi in evidenza, così come sono stati sottolineati dal senatore Minnocci e dall'onorevole relatore: ossia che è necessario preoccuparsi dei problemi ecologici, che bisognerebbe migliorare il sistema dei trasporti, che sarebbe utile migliorare il sistema delle attrezzature portuali, che sarebbe desiderabile una più rigida disciplina urbanistica del paese. A questo riguardo ci sono aspetti che non riguardano solo l'azione del Governo ma anche quella degli enti territoriali e cioè i comuni che, in molti casi, hanno dimostrato di non avere assolutamente una coscienza urbanistica, permettendo che luoghi amenissimi del Paese ricercati dai turisti venissero deturpati da concentrazioni edilizie eccessive, le quali sono certamente pregiudizievoli al turismo e lo saranno ancor più nell'avvenire.

Le prospettive che vengono indicate dal Ministero del turismo sono serie, come quella di affrontare con una visione globale i problemi del turismo e quella di favorire una distribuzione razionale sull'intero territorio nazionale delle infrastrutture turistiche, eliminando le giustificate lamentele che si sono elevate per l'eccessivo concentramento residenziale verificatosi in talune spiagge. Tali eccessi devono essere compensati con la valorizzazione di altre spiagge, di altre località che rispondono alle esigenze turistiche, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Oggi i trasporti anche se non perfetti nella loro organizzazione sono più facili, e si possono quindi raggiungere anche zone lontane.

In questi ultimi tempi, subito dopo il periodo estivo (che segna il *boom* della nostra attività turistica) abbiamo potuto constatare una notevole espansione del turismo invernale. L'ultima stagione invernale ha dato ri-

sultati molto interessanti e assai apprezzati per il contributo recato alla nostra bilancia economica del turismo.

Attraverso la stampa, stiamo raccogliendo le critiche che vengono rivolte, in modo particolare dall'estero, al nostro Paese con riferimento all'attività turistica.

Quest'anno sono stato particolarmente attento alle critiche che sono state mosse dai giornali della Germania occidentale, paese dal quale si muove una notevole massa di turisti verso l'Italia. Tali critiche sono state particolarmente severe; ho letto degli articoli sul « Bild am Sonntag » e sullo « Spiegel » decisamente aspri, in molti casi non accettabili perchè hanno toccato aspetti sociali che ci appartengono e sui quali non accettiamo le discussioni degli stranieri. « Bild am Sonntag » pubblica un articolo dal titolo « Ospiti tedeschi: mai più in Italia » ponendo l'accento sull'aumento dei prezzi, sugli scioperi ad oltranza, sull'inquinamento. Trascuriamo, senz'altro, le accuse che possono peccare di avventatezza, ma c'è tutta una serie di osservazioni che mi sembra debbano essere tenute presenti e qualcuna di queste io mi sono permesso di metterla in evidenza anche durante la discussione del bilancio 1971; la prima cosa che viene osservata è la mancanza, alle frontiere, di personale che conosca lingue straniere per cui, dicono, è difficile comprendersi. Mi rendo conto che non siamo obbligati a conoscere e a parlare tutte le lingue dei paesi confinanti, ma noi siamo un paese che conta sul turismo e, di conseguenza, senza servilismo, almeno dovremmo essere in grado di capire e di rispondere al cittadino straniero che si presenta ai nostri confini per non creare situazioni di disagio. Allora, nel quadro dell'attività del Ministero del turismo, oltre alla sollecitazione e al controllo della preparazione del personale che si occupa del turismo in tutte le sue forme all'interno del paese, sarebbe opportuno, signor Ministro, sollecitare le amministrazioni competenti affinchè si occupino di quest'altro aspetto. Tralasciando poi il problema dell'inquinamento, vengono mosse delle severe critiche (e anche queste, a mio parere, trovano una certa giustificazione) al cattivo funzionamento delle poste e dei telefoni: ossia ritardi nel recapito della corrispondenza, difficoltà di avere comunicazioni telefoniche. Lo so, è un problema che esula dalla Sua competenza, onorevole Ministro, ma Lei potrebbe farsi tramite, presso i colleghi responsabili, di tali lagnanze chiedendo opportuni provvedimenti.

Garantire la rapidità delle comunicazioni telefoniche è di grande importanza se vogliamo facilitare l'afflusso in Italia dei turisti stranieri. Altre osservazioni vengono mosse ai collegamenti in telex; noi abbiamo una legislazione particolare che regola questo genere di comunicazioni: evidentemente il telex deve fare concorrenza ai telefoni di Stato e al telegrafo. Però è materia da rivedere: il telex è un modo di comunicazione che trova nel mondo la più grande espansione; i grandi alberghi potrebbero utilizzare il telex non soltanto in funzione alle proprie esigenze, ma anche al servizio dei propri clienti. La realizzazione di un simile obiettivo pare incontri insuperabili difficoltà.

Un altro aspetto riguarda la valorizzazione delle nostre bellezze naturali e soprattutto i nostri monumenti e tesori d'arte; l'ultima volta che parlai sull'argomento dissi che forse non siamo abbastanza organizzati per far visitare agli stranieri, in gruppi guidati, quanto possiamo offrire all'ammirazione del pubblico. Nelle principali città dell'Europa Centrale, si è realizzata una valida organizzazione delle visite di gruppo con una rigida disciplina degli orari per garantire ai cittadini il buon utilizzo del tempo libero. Si è curato in modo particolare l'orario di accesso ai musei. Nel nostro Paese, purtroppo, tale disciplina è molto problematica, specialmente per quanto attiene ai musei. Spesso i musei sono chiusi, le guide assenti o insufficienti ad un flusso organizzato di visitatori. Certo, non tutte le accuse formulate sono da prendere in seria considerazione, ma per questo settore, purtroppo, qualche cosa di vero c'è e dobbiamo riconoscerlo.

La nostra bilancia turistica, nel 1970, ha segnato un aumento di circa 5 miliardi di entrate rispetto al 1969; tuttavia l'incremento è stato inferiore a quello degli anni precedenti, perchè secondo i dati resi noti l'incremento degli anni precedenti è stato in media

di 25 miliardi. Di converso si è verificato un aumento di spesa — già messo in rilievo dal relatore — per oltre 140 miliardi per il turismo italiano verso l'estero. Da tutto questo la bilancia economica del turismo è uscita peggiorata.

Non so come sarà possibile controllare il flusso di turisti italiani all'estero e la conseguente esportazione di valuta, ritengo tuttavia che esso potrà essere scoraggiato migliorando l'offerta turistica del nostro Paese con piu moderne strutture e con la razionalizzazione dei servizi in un ambiente accogliente e sereno.

Riprendo, per concludere, un argomento già oggetto nel passato di discussione; riguarda l'impresa familiare, che nei centri turistici è insostituibile. Non tutti i turisti scelgono la residenza nei grandi alberghi. Abbiamo tutti potuto constatare che le imprese familiari, sia nelle zone collinari e montane, sia lungo le riviere dell'Adriatico e del Tirreno, costituiscono le strutture più economiche ed accoglienti del nostro sistema turistico. Non si può pretendere — soprattutto con la impostazione che vogliamo dare al periodo di ferie dei lavoratori che postula un turismo sociale e di recupero delle energie affievolite — un accesso di larghi strati di turisti italiani ed esteri nei grandi alberghi con servizi molto onerosi e quindi non auspicabili per la generalità regli utenti; da ciò deriva la ricerca delle aziende familiari che offrono tutto quello che può essere desiderabile da persone anche di modeste possibilità per un soggiorno confortevole.

Due ultime osservazioni. Ho visto che nel bilancio — ed è stato messo in rilievo anche dal relatore — sono stati stanziati cento milioni per finanziare l'approfondimento dei problemi turistici e per svolgere un'azione programmatoria. Ebbene, gradirei conoscere i risultati degli studi effettuati, anche se ancora parziali, pur ritenendo che tali studi abbiano trovato eco nella nota introduttiva.

Infine una questione non ancora posta in rilievo. Riguarda l'attività delle agenzie di viaggio del nostro paese. Mi risulta che da vari anni si sta studiando una nuova disciplina per l'importante settore, ma allo stato attuale non risulta che si sia arrivati ad una impostazione definitiva e concreta. Le agenzie di viaggio sono ausiliari estremamente importanti per il turismo, sia per quello esterno che per quello interno. Desidererei conoscere dal Ministro che cosa c'è di nuovo al riguardo e come si pensa di procedere all'ammodernamento della disciplina su cui poggia l'insostituibile comparto dell'attività turistica.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro; sono membro di questa Commissione da pochi giorni e quindi chiedo venia se dovessi dire qualcosa che non sia strettamente pertinente al bilancio in discussione. Soltanto questa mattina mi è stata consegnata la relazione del senatore Berlanda; devo dire che a me è sembrata molto ricca, pregevole sotto ogni punto di vista, anche se alcuni argomenti potrebbero essere meglio approfonditi e si potrebbe andare maggiormente all'origine di alcuni mali che sono stati dallo stesso relatore sottolineati.

I commissari hanno certamente rilevato che lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1972 reca spese complessive per 70.206.700 mila lire di cui, dice la relazione che l'accompagna, 45 miliardi 974.600.000 lire sono la parte corrente, mentre 24.230 milioni sono in conto capitale. Rispetto all'anno 1971 l'aumento è di 765 milioni di lire per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, questo in virtù della legge 12 marzo 1968, n. 326. Le variazioni rispetto allo stato di previsione del 1971 non mi sembrano molto rilevanti, quindi non mi soffermo su questo punto; ritengo invece utile considerare il problema delle spese correnti. Se dalle spese correnti sottraiamo quelle che sono state stanziate per il personale in servizio, per il trattamento di quiescenza, le spese relative all'acquisto di beni e servizi e quelle riguardanti liti, arbitrati, risarcimenti, eccetera, la somma si riduce a 41.720.300.000 lire. Le altre spese comprendono 30.869 milioni per enti lirici, manifestazioni teatrali e musicali; per il settore del turismo (enti provinciali e altri or-

ganismi) sono disponibili 10.835 milioni. Le spese in conto capitale, considerate di investimento, sono così ripartite: 15.222 milioni per contributi alla produzione, 8.810 milioni per contributi alle iniziative dell'attività alberghiera, 200 milioni per il teatro. Da qui si rileva che le spese nel settore turistico e precisamente per l'attività rivolta al rafforzamento e alla razionalizzazione dell'organizzazione turistica, quelle per il potenziamento e la qualificazione del turismo mediante la valorizzazione delle risorse turistiche, le spese per lo sviluppo e l'ammodernamento delle attrezzature ricettive e quelle per lo stimolo della domanda turistica attraverso la propaganda del turismo interno, sono ridotte a 10.835 milioni nelle voci concernenti spese correnti e a 8.810 milioni nelle voci concernenti spese in conto capitale; cioè 19.645 milioni, su 70.206 milioni, pari al 28 per cento.

Con questa impostazione, io non ho voluto significare che deve essere trascurato e sottovalutato il settore spettacolo, perchè mi rendo conto dell'importanza che riveste tale settore nel campo culturale, ma intendo invece mettere in evidenza l'esiguità degli stanziamenti nel settore del turismo, di fronte ai grandi compiti che esso ha; si dice che il turismo ha una rilevante importanza nella economia italiana e alcuni dati, citati dal relatore, confermano questa importanza.

Se confrontiamo lo stato di previsione al nostro esame con quello degli anni precedenti, non è che sia molto migliorato; il che vuol dire che non si tiene conto, da parte del Governo, dell'importanza che il settore del turismo ha nel campo della vita economica del nostro Paese; non solo, ma non si tiene conto neanche delle critiche, delle proposte e dei suggerimenti che sono venuti dai due rami del Parlamento per migliorare lo stato di previsione del Ministero del turismo dandogli maggiori disponibilità di mezzi e di poteri.

Se è vero che il turismo determina un grande apporto valutario che va oltre i mille miliardi, ciò significa che siamo in presenza ancora di una attività veramente produttiva, che come tale, quindi, va sostenuta, incoraggiata e sviluppata; ed è in questa direzione che si può reggere alla concorrenza che ci viene da altri Paesi.

Ma per fare ciò non basta a mio avviso elevare gli stanziamenti destinati al settore del turismo nello stato di previsione del Ministero competente; anzi direi che non avrebbe molta importanza se ci limitassimo a vedere solo questo aspetto politico-amministrativo, perchè ritengo che lo sviluppo del turismo interno ed estero dipenda sì dall'attività promozionale, dalla propaganda, dalla capacità ricettiva maggiore o minore e dalla pararicettività (campeggi, rifugi montani, case per studenti, eccetera), ma dipenda anche dal come si svolge la politica in altri settori della vita economica, sociale e civile del Paese da parte del Governo.

Mi riferisco alla politica di investimenti per i trasporti e le vie di comunicazione, per la difesa del patrimonio artistico, culturale e del paesaggio, per la difesa del suolo e contro ogni forma di inquinamento.

Per quanto riguarda la rete stradale, il problema non è quello di costruire nuove autostrade ma quello di sistemare e migliorare tutta la viabilità minore che collega i piccoli centri di interesse turistico, scoperti e da scoprire, con i grandi centri. E di questi centri di interesse turistico da scoprire ve ne sono nell'Italia meridionale, nell'Italia centrale e nell'Italia settentrionale!

Analogamente per la rete ferroviaria il problema può essere anche quello di costruire quadruplicando il binario di linee ferroviarie di grande comunicazione, ma si tratta soprattutto di sistemare, rammodernare, potenziare la rete ferroviaria secondaria pressochè abbandonata se vogliamo meglio collegare i piccoli centri di interesse turistico con le grandi città.

Lo sviluppo caotico, disordinato del traffico; gli aspetti drammatici che ne derivano e che si manifestano sulle strade e nei centri urbani non incoraggiano certamente il turismo. Grossi problemi, quindi, si pongono agli enti locali ed ingenti spese sono richieste a queste amministrazioni ed esse mancano di mezzi finanziari senza che si abbia una soluzione organica del problema, e tutto ciò per non aver voluto e saputo fare, da parte dei Governi passati e di quello in carica, una politica di scelte.

Il traffico aereo, si dice, è notevolmente aumentato in questi ultimi tempi, e ciò corrisponde al vero; ma le attrezzature dei nostri aeroporti non sono adeguate a tale sviluppo. Anche la nuova legge per la costruzione di nuovi aeroporti e la sistemazione di altri non è sufficiente per far fronte al traffico aereo attuale.

Tutto quanto sta avvenendo nel settore dei trasporti e delle vie di comunicazione invoca con urgenza una politica coordinata che affronti e risolva questa grave situazione attraverso una vera e propria riforma. Si dice, per esempio, che sarebbe opportuno costituire un Consiglio superiore del quale facciano parte i Ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile, della marina mercantile e, io aggiungo, il Ministero del turismo, per dare inizio veramente e seriamente al coordinamento di tutta questa attività dei trasporti. Sta bene, ma, mi si permetta la ripetizione, si tratta di realizzare il coordinamento nell'attuazione di una vera e propria riforma dei trasporti e delle vie di comunicazione.

E veniamo al disordine urbanistico (altro ostacolo notevole per lo sviluppo dell'attività del turismo italiano). Alla distruzione in alcuni casi e alla deturpazione in altri di molti centri storici delle nostre città e dei nostri paesi segue la rovina del paesaggio che avanza giorno per giorno: tutto ciò avviene per non aver voluto, a suo tempo, la riforma urbanistica e l'approvazione di un provvedimento legislativo per la tutela e salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. A questo punto mi si permetta di ricordare che la Commissione diretta dal professor Franceschini ha presentato al Parlamento italiano una documentazione ricchissima dalla quale ricavare un disegno di legge per la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. A nulla è servito, tutto procede come prima; anzi oggi si distrugge più di ieri questo nostro patrimonio. Gli stessi stranieri l'hanno capito; tant'è che gli inglesi in una loro rivista hanno scritto: « Affrettatevi a visitare l'Italia prima che gli italiani la distruggano ».

Ecco la situazione nella quale ci troviamo a discutere e ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo!

Per quanto concerne il problema della difesa del suolo i colleghi ricordano che una Commissione, composta da valenti tecnici e diretta dal professor De Marchi, ha lavorato per molto tempo ed ha fornito al Parlamento italiano una documentazione valida dalla quale ricavare tutti gli elementi per varare provvedimenti legislativi per tale difesa. La Commissione lavori pubblici del Senato nel mese di aprile di quest'anno, se non erro, ha presentato un disegno di legge che porta la firma dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, il quale stanzia una somma di 400 miliardi circa per cominciare questa opera di difesa del suolo; mentre il Governo, alcuni mesi dopo e precisamente nel mese di giugno, è intervenuto con un suo disegno di legge riducendo a 125 miliardi lo stanziamento, già insufficiente, previsto nel provvedimento di iniziativa parlamentare. Questo, ancora una volta, significa che il Governo non lavora nella giusta direzione, cioè per salvare le nostre ricchezze, il nostro patrimonio turistico, artistico e culturale, per impedire che questo sia distrutto anche dalle calamità naturali.

Quindi, signor Ministro, a me pare che i fondi stanziati per il turismo siano — come ho già detto — troppo esigui. Debbono essere aumentati. Il Ministero deve insistere maggiormente e farsi ascoltare di più in sede di Governo affinchè vengano varati altri provvedimenti che portino avanti una corretta politica in questo settore della vita economica, sociale e civile del nostro Paese in modo tale da valorizzare e da dare maggiore capacità produttiva agli stanziamenti che sono nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo.

Solo così possiamo veramente pensare di risolvere i problemi che si presentano al Ministero del turismo e dello spettacolo.

Il turismo come fattore sociale: anche qui, per ragioni di tempo, mi limito soltanto ad enunciare alcune cose. C'è l'impiego e la valorizzazione del tempo libero per la tutela dell'uomo: è un grosso problema che il Parlamento italiano deve affrontare e siamo già in ritardo, rispetto agli altri paesi e rispetto alle esigenze interne dei nostri cittadini. Affrontare e risolvere; mi risulta che ci sono dei disegni di legge e allora bisogna di-

scutere e ad approvare tali disegni di legge prima che finisca l'attuale legislatura. Sono convinto che l'attuale strutturazione — come diceva anche il relatore — non è tale da poter far fronte agli obiettivi che il Ministero deve realizzare e quindi c'è tutto il discorso del miglioramento di questa situazione; poi c'è il problema dei compiti del Ministero che a me pare siano limitati: pochi sono i poteri d'intervento — e lo dicevo poc'anzi quando trattavo delle altre questioni —, insufficienti sono i mezzi finanziari e se aggiungiamo a questo l'opera degli enti periferici che ritengo caratterizzata, sotto molti aspetti, da confusione e dispersione, tutto questo non aiuta e non facilita l'opera e l'attività che deve svolgere il Ministero del turismo per dare sviluppo al turismo stesso. E vengo all'ultima parte, anche qui soffermandomi molto brevemente, anche perchè so che esiste una commissione parlamentare per le questioni regionali, che sta discutendo (mi riferisco al nuovo ordinamento regionale) il problema del decentramento, problema che non è compito nostro affrontare, bensì della Commissione di cui ho detto prima; ma giova ricordare a questo proposito che l'articolo 117 della Costituzione prevede la competenza della regione, proprio relativamente al turismo e all'industria alberghiera; si tratta di far rispettare il principio della piena autonomia e della piena titolarità dei poteri da parte della regione e aggiungo che non si tratta, anzi, tanto del rispetto del principio, cui siamo legati, quanto di evitare i fenomeni che derivano dallo sdoppiamento di competenze con la conseguenza di conflitti, appunto, di competenza. Io credo che il turismo deve diventare compito della regione, anche perchè penso che in questo modo potrà essere curato molto più da vicino, reso più vivo, perchè pare a me che questa sia la questione di fondo: il turismo troverà il suo sviluppo, uscirà da questa forma stagnante nella misura in cui diventa cosa viva, cosa sentita, proprio dell'ente locale e di quegli enti che vivono la vita locale. Soltanto quando l'attività per il turismo sarà così interessata, così direttamnete vissuta, allora l'impegno di questi enti sarà meno burocratizzato, più vivo e più politico. Per questo credo che il turismo decentrato nella regione troverà senz'altro una sua maggiore capacità di sviluppo. Con questo non intendo dire che il Ministero non abbia altri compiti; si è parlato dei rapporti con gli altri Stati che il Ministero del turismo e dello spettacolo deve tenere; è vero: la regione non può assolvere a questo compito e forse questo è uno dei pochi elementi che resterà al Ministero. Torno a dire che non è competenza di questa Commissione approfondire tale problema perchè un'altra Commissione, all'uopo costituita, studia l'argomento; per noi si tratta soltanto di una indicazione: questa è la ferma convinzione mia personale e del mio Gruppo.

Per tutte le ragioni esposte il Gruppo che ho l'onore di rappresentare voterà contro lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo.

P I V A . Signor Presidente, onorevole Ministro, porterò alcune considerazioni che vogliono sottolineare alcuni problemi promozionali dell'attività del turismo. Infatti sempre più il turismo va configurandosi come un fatto che non solo è teso all'utilizzazione del tempo libero, ma più propriamente alla ricostituzione delle energie attraverso il riposo fisico ed intellettuale. È quindi necessario fare tutto il possibile perchè la domanda turistica aumenti. È indubbio che elementi basilari perchè ciò avvenga sono il trattamento economico dei lavoratori, le loro condizioni di lavoro — vedi gli orari — e la settimana lavorativa. Vi sono diversi Paesi in cui si è già arrivati alla settimana di cinque giorni lavorativi. Noi siamo ancora lontani da certe mete, ma credo che un Paese come il nostro, industriale, moderno, debba porsi anche questi obiettivi. Quindi trattamento economico dei lavoratori, questioni di lavoro (orario all'interno delle fabbriche e degli uffici), settimana lavorativa, periodo di ferie, sono tutti presupposti fondamentali per tendere all'aumento della domanda turistica, andando incontro alle esigenze delle popolazioni e per fare del turismo sempre più un fatto di massa, per-

chè nonostante che molti italiani siano andati in ferie è noto che ancora gran parte della popolazione non usufruisce di questo riposo.

Questo mi pare sia uno degli elementi che devono essere tenuti presenti in relazione alla domanda esistente, e che possiamo prefigurare crescente, una volta affrontate e risolte le questioni cui accennavo. Ad essa, però, fa riscontro una offerta scadente e che tende sempre più a scadere. Le ragioni di ciò sono state rilevate dai colleghi Aimoni e Minnocci: inquinamenti, alluvioni, deturpamento del paesaggio, difficoltà di circolazione. Per quanto concerne quest'ultimo problema, signor Ministro, vorrei sottolineare un aspetto particolare.

Infatti, nel momento in cui il turista sceglie la località per la vacanza, oltre agli elementi rappresentati dall'ambiente, dagli inquinamenti, eccetera, deve porsi anche il problema dell'accesso, del facile accesso. A tal proposito notevoli difficoltà sono sorte all'attività turistica, soprattutto nella Emilia-Romagna a causa degli enormi ingorghi verificatisi lo scorso anno sull'autostrada che collega Rimini ed Ancona con Milano.

Sono perciò dell'avviso che sia quanto mai necessario che il suo Ministero, d'intesa con gli altri Dicasteri (e in particolare con quello dei lavori pubblici) studi la possibilità di utilizzare e valorizzare per il prossimo anno le strade adiacenti tra le quali la stessa via Emilia. È chiaro, infatti, che il movimento turistico in quelle zone tenderà a diminuire se non verranno ridotti i tempi di percorrenza. D'altro canto la esigenza di migliorare i servizi è maggiormente sentita dato l'aumento della concorrenzialità di altri paesi mediterranei quali la Jugoslavia, la Romania, la Spagna, eccetera. A tal proposito non ripeterò quanto è stato già detto dai colleghi e che trova tutto il mio consenso; mi limiterò a richiamare la sua attenzione, signor Ministro, sulla necessità di svolgere un'azione promozionale tesa a valorizzare alcune zone che sono caratteristiche dell'Italia settentrionale.

Mi riferisco alla zona del Po. Sui problemi del Po si è tenuto un convegno a Mantova al quale erano presenti i rappresentanti di tutta l'Italia settentrionale. In quell'occasione è stato messo in rilievo che esiste già una discreta attività turistica ma che, se vogliamo svilupparla ulteriormente, è necessario potenziarla attraverso iniziative di carattere pubblico. In particolare: mettere alcuni vincoli paesaggistici; creare stabilimenti fluviali; realizzare strade panoramiche in certi tratti degli argini; organizzare sul fiume, oltre al trasporto privato, anche quello pubblico collettivo. L'amministrazione di Ferrara ha fatto alcune esperienze abbastanza incoraggianti al riguardo.

Quello che rappresenta il Po, sotto l'aspetto turistico e paesaggistico, con i suoi boschi, i suoi tramonti, i suoi isolotti, eccetera, è di notevole importanza e rilievo. La zona è già stata scoperta da singoli turisti; per renderla accessibile alla massa occorre, però, un impegno organico e concreto. Parlando del Po, il discorso si allarga naturalmente alla tutela del paesaggio del Delta.

Esiste una Commissione di studio che ha proposto sei nuovi parchi nazionali nell'ambito del nostro Paese. Ebbene, ritengo sia il caso di considerare questa zona come futuro parco al fine di preservarla da ulteriori deturpamenti. È noto, infatti, che sono state già apportate ferite abbastanza gravi ad un paesaggio stupendo ed unico. Poichè si parla di concorrenzialità di altri paesi — come la Jugoslavia — determinata proprio da territori che presentano analoghe caratteristiche, sono dell'avviso che sia quanto mai opportuno intervenire per agevolare l'afflusso turistico nella zona del Delta.

Al convegno di Mantova, però, è stato posto l'accento su un grosso problema: la costruzione della centrale elettrica che minaccia di rovinare tutto. È stato detto che la sua realizzazione sarebbe addirittura deleteria per la vegetazione. Dobbiamo preservarci seriamente da questo pericolo, signor Ministro. Parliamo di tutela del paesaggio, abbiamo fatto tanti sforzi per difenderlo e adesso rischiamo di compromettere tutto con una centrale termoelettrica?

Altro argomento che desidero porre alla sua attenzione concerne i problemi dell'intercambio, ovvero delle iniziative tese a migliorare i rapporti con gli altri Paesi per

incrementare l'accesso dei turisti stranieri nel nostro territorio. A tal proposito andrebbe considerata anche la necessita di convenzioni internazionali relative agli intercambi. Della domanda estera mi soffermerò soltanto su quella che potrebbe provenire dalla Repubblica democratica tedesca.

È fuor di dubbio, infatti, che pur tenendo conto della offerta di altri paesi come la Bulgaria e la Romania, se si stabilissero rapporti normali con la Repubblica democratica tedesca, otterremmo correnti turistiche notevolissime verso il nostro paese. Ecco perchè ritengo che il problema cui dobbiamo rivolgere la nostra attenzione sia quello di migliorare non solo la domanda interna, ma anche quella estera.

Lo scorso anno, sempre in sede di discussione sul bilancio di previsione del Ministero del turismo, ebbi occasione di parlare della complementarità del fatto turistico tra l'Italia e la Jugoslavia senza però vedere, fino ad oggi, apprezzabili risultati. A mio avviso stiamo perdendo una grossa occasione. L'Adriatico, ormai, è un grande lago sul quale si affacciano l'Italia e la Jugoslavia. Noi dobbiamo guardare al fatto turistico nella sua complementarità e cercare di renderlo possibile perchè è automatico che, data la breve distanza che separa le due nazioni, il turista che viene in Italia desideri visitare anche la Jugoslavia e viceversa. E indispensabile, perciò, sopperire alla scarsità dei servizi per facilitare il più possibile che ciò avvenga.

Per quanto concerne, infine, la competenza delle Regioni, concordo pienamente con il collega Aimoni. Vorrei solo sottolineare la promozionalità verso l'estero.

Non v'è dubbio che, come stabilito dalla Costituzione, le competenze debbano passare alle Regioni in questo campo (controllo dei parchi, nomina dei comitati in seno agli enti di turismo, alle aziende di soggiorno, eccetera).

Per quanto riguarda la propaganda, riconosco che il Ministero deve avere una funzione di coordinamento e di promozione, di intesa con le Regioni; ma non chiudiamoci in una impostazione che non consenta nemmeno che una Regione possa svolgere all'estero un'azione di propaganda per evidenziare le sue particolarità, le sue caratteristiche. Sono convinto che questo non costituirebbe elemento di contrasto e di squilibrio tra Regione e Regione. Sarebbe assurdo chiuderci in una impostazione che finirebbe proprio per essere nociva al turismo del nostro Paese.

B O N A D I E S . Signor Presidente, il mio intervento riguarda un settore limitato del turismo, cioè quello che ha relazione col termalismo.

Il termalismo, che un tempo era un argomento limitato anche in sede territoriale, riferito cioè soltanto alla sorgente idrotermale alla quale si recavano i malati che avevano bisogno di curarsi con quelle acque, oggi si va estendendo notevolmente. Se consideriamo, per esempio, l'isola termale di Montecatini, ci rendiamo conto che lì ormai non ci vanno più soltanto coloro che hanno bisogno di quelle acque per la propria salute ma anche quelli che danno una estensione turistica alla propria vita, nel periodo estivo prevalentemente. Però le strutture di questi luoghi di cure termali sono insufficienti e ciò deriva sostanzialmente dalla convinzione che solo i malati che hanno bisogno di termalismo si recano in questi posti. Invece, con i malati ci vanno anche molti parenti: i figli, le mogli, eccetera; cioè vi è una notevole quantità di gente che affluisce in questi luoghi di cura.

In qualche posto si è già cominciato a modificare le strutture, in modo che anche le persone che vanno con i malati trovino nello stesso ambiente qualche attrattiva e motivi di svago anche per loro. In alcuni posti, per esempio, sono state organizzate attività sportive, sono state realizzate piscine per la gioventù, eccetera.

A me pare che si dovrebbe studiare più a fondo il problema delle stazioni termali, sotto il profilo di un allargamento delle stazioni stesse, fino a creare addirittura dei parchi termali. Già dieci anni fa circa il professor Pende, parlando a Montecatini, chiedeva che si facesse un parco che andasse dalle colline di Montecatini fino al mare e per il quale fosse precluso l'accesso a persone e mezzi

non idonei al carattere di un parco di questo genere. Bisognerebbe evitare — è una cosa che ha fatto ridere qualcuno quando l'ho detta — che le automobili entrino in questi parchi termali e soffochino l'ambiente, che è importante per riacquistare e conservare la salute.

Quindi, bisognerebbe studiare il problema turistico anche da questo punto di vista. Io ho scritto già una memoria in merito, che mi propongo di portare all'attenzione degli onorevoli colleghi. Desidero, come ho detto, richiamare l'attenzione del Ministro sull'idea di costruire attorno alle fonti termali parchi in cui possano trovare ospitalità e attrattive anche coloro che delle cure termali non hanno bisogno ma che si recano in quei posti per stare vicino ai parenti malati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione.* Mi sembra doveroso dire che, se il relatore ha posto passione nel fare la relazione, ancor più ne hanno posta i colleghi nei loro interventi, che hanno toccato temi particolari dei quali ho preso nota, più per mia personale erudizione e conscenza che per una effettiva possibilità di modificare le cifre del bilancio. Tutti hanno avuto parole di garbata ma documentata recriminazione circa l'andamento a forbice del fenomeno economico rappresentato dal turismo e circa la considerazione che questo riesce a trovare, nonostante gli sforzi del Ministro, quando si tratta del riparto dei fondi del bilancio. Assicuro i colleghi che terrò conto delle loro osservazioni nella stesura finale del rapporto da trasmettere alla Commissione bilancio, anche se in questo momento non replico in dettaglio a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione. Vorrei tuttavia riprendere rapidamente alcuni temi che mi sembra non siano stati sufficientemente approfonditi, anche se gli auspici in proposito sono stati vasti, caldi ed anche vivaci.

Direi che alle volte noi — ma anche gli operatori pubblici e privati italiani in questo campo — sia tutti portati, naturalmente in maniera inconscia, ad imporre alla clientela straniera, ma anche a quella italiana, le motivazioni nostre per cui faremmo del turismo in Italia: è un errore grosso in cui spesso si cade, a meno che non si faccia parte di un organismo che abbia la possibilità di fare sondaggi costosi e di avvalersi di aggiornate ricerche. Ciascuno di noi è portato ad identificare il turista straniero in quello che vorremmo che fosse lo straniero che visita il nostro Paese: è un errore grave, che spesso poi si paga molto caro, ma peraltro, come si è accennato, è un errore comune a tutte le economie turistiche che escono dallo stadio di un artigianato e di una certa improvvisazione per giungere a quello della ricerca scientificamente fondata dei motivi per cui strati sempre più vasti di popolazioni si muovono nel mondo o all'interno di uno stesso Paese. Questo errore di identificazione è presente in misura tale che può influenzare l'ordinamento turistico del Paese e i relativi stanziamenti, ma soprattuto l'attività operativa. Non sono parole senza significato queste, anche se le dico in modo piuttosto sommesso: fra qualche anno potremo dire che forse certe esasperazioni potevano essere evitate. Mi riferisco a certe esasperazioni per quanto riguarda lo smantellamento, desiderato e ritenuto utile, delle funzioni del Ministero del turismo per passarne gran parte, se non tutte, alle Regioni. Devo dire agli onorevoli colleghi che in proposito io ho l'esperienza che mi deriva dal fatto che per otto anni mi sono occupato di questo campo nella Regione Trentino-Alto Adige, la quale si è messa a fare proprio azione di concorrenza al Ministero. Ritenevamo — io per primo — di aver fatto cose buone, anzi soltanto cose buone; ma a distanza di anni abbiamo dovuto constatare che, se una parte delle cose che avevamo fatto erano, sono e rimangono indubbiamente buone, un'altra parte invece non erano altro che esasperazioni di una concezione autonomistica non in sintonia con quello che avviene nei Paesi concorrenti. Il fenomeno della concentrazione statale nei Paesi ad economia socialista e della concentrazione a livello generale negli altri Paesi si va sempre più consolidando. In fatto di fiere e

mostre, per esempio, la mia Regione, quando io ero assessore, ma anche dopo, non ha evitato una concorrenza, all'interno di se stessa, fra le province di Trento e di Bolzano. Chi era arrivato ultimo tendeva ad annullare una migliore, o presunta migliore, penetrazione di chi fosse arrivato per primo. Era l'istinto — presente negli operatori economici anche in veste pubblica — di soffocare in qualunque momento la concorrenza che potesse giungere sui banconi delle agenzie o nei ripostigli delle stesse sotto forma di offerta di volantini, manifesti, eccetera. Io mi son posto più di una volta il problema dello scupio di denaro pubblico che si faceva a questo modo e quello del disorientamento della clientela, ma soprattutto quello della capacità di manovra che la agenzia o il gruppo di agenzie di viaggi ha nella concorrenza fatta così: nel corso degli ultimi dieci anni, per questa offerta indiscriminata e non unitaria, le agenzie di viaggi straniere son riuscite a portare la loro quota di utile da un iniziale 10-12 per cento all'attuale 25-28 per cento, imponendo agli albergatori o comunque ai gestori italiani un abbassamento dei servizi che tutti lamentiamo; perchè, quando su un « tutto compreso » di quattro-cinque mila lire al giorno un 25-28 per cento va alle agenzie straniere per il loro lavoro di organizzazione, l'albergatore è costretto ad abbassare la qualità e la natura dei servizi.

Alla distanza il fronte diviso ha portato al deterioramento di una tradizione che era notevole. Fra i due poli opposti si deve trovare sicuramente un coordinamento, senza timore di lasciare, a chi di competenza, una sfera di operatività soprattutto tenendo conto del comportamento degli Stati concorrenti, ivi compresi quelli arretrati come gli stati africani.

Un altro aspetto desidero ricordare a me stesso ed ai colleghi. Non vi è dubbio che la regione del Trentino-Alto Adige non è l'ultima sul mercato del turismo e, conseguentemente, non avrebbe il diritto di lamentarsi presso il Ministero dal momento che da anni ha proprie leggi di incentivazione nel settore del turismo alberghiero, per impianti sportivi o per apprestamenti accessori curati dall'Azienda autonoma e dalla Pro Loco, senza considerare che ha avuto la possibilità di attingere a propri stanziamenti e a quelli aggiuntivi dati dal Ministero con notevole comprensione.

Come cittadino che egoisticamente desidera lo sviluppo della propria terra — peraltro già abbastanza sviluppata nel settore — accetto di buon grado eventuali miglioramenti. In qualità di membro responsabile di questo Parlamento, credo di dover dire che il duplice attingimento a benefici regionali — che, in definitiva, sono una dislocazione di ricchezza che lo Stato fa, passando determinati contributi alle Regioni — e nazionali, conduce al fenomeno di . . . far piovere sul bagnato.

Di contro, constato nelle restanti regioni un procedere meno spedito nell'approntamento della ricettività turistica di quanto e auspicato da coloro che in quelle regioni nuove e deboli risiedono; ciò non rientra neppure negli obiettivi di chi i programmi deve formulare e alla loro attuazione deve guardare.

Ecco quindi l'accento che non ho sviluppato molto nella relazione e che qualche collega ha evidenziato. Occorrerà realmente provvedere ad un coordinamento se si vuole che le regioni indicate come capaci di affermarsi in un futuro non lontano nel settore del turismo abbiano un effettivo ed immediato decollo. Se questa è la volontà di tutti, occorre realmente consentire al Ministero, in sede di coordinamento di programmazione, una voce autorevole.

A tal proposito devo ricordare che « programmazione delle risorse e della loro destinazione » per un uomo di Governo significa molto frequentemente saper dire, con tutta l'azione di convincimento possibile ed auspicabile, dei « no » e raramente dei « sì »: e i « sì » vanno detti nei confronti di coloro che sono più deboli in partenza e i « no » verso coloro che già hanno un certo sviluppo e una documentazione maggiore nella descrizione del fenomeno turistico. Nella relazione c'è un accenno, che auspico possa essere evidenziato in Aula, affinchè la funzione del binomio Ministero-Cassa per il Mezzogiorno, al fine di eliminare le possibili storture di legge

al riguardo, trovi applicazione seria e sia un correttivo valido.

Un altro aspetto particolare concerne la cosiddetta programmazione: programmazione anche portata a tutti i settori nuovi, sostenuti nelle richieste da persone indubbiamente mosse da lodevoli intenti, ma non corredate da studi ed analisi sufficienti circa le conseguenze future. Per uscire di metafora, voglio dire che non è pensabile, ad esempio, in un domani, accogliere da parte delle Regioni o dello stesso Ministero la somma notevole di richieste dei cosiddetti porticcioli turistici. Qualora si dovesse realmente credere che la programmazione è la sommatoria delle singole richieste provenienti dalla base, saremmo fuori strada interpretando in modo che si dice « democratico » — ma che in effetti non lo è! — la programmazione di chi vede soltanto piccole porzioni del proprio territorio. E questo uno degli inconvenienti piu gravi, la cui pressione si farà sentire molto di più a mano a mano che gli assessori regionali di qualsiasi materia (e mi riferisco alla relazione esistente tra bilancio del Ministero e bilancio delle Regioni) vorranno chiedere stanziamenti.

Il relatore si auspica una sola cosa per quanto riguarda il settore: un'apertura — che ritengo esista nei responsabili politici del Ministero, anche se non e pari nei responsabili della gestione burocratica o, per lo meno, non si avverte sempre — verso queste esigenze che devono esaurirsi in un periodo breve, per il loro consolidamento nel travaso di competenze dal centro alle Regioni. È necessario però un alto senso di responsabilità da parte delle Regioni, chè altrimenti questo fenomeno sarebbe oggetto di sviluppi che non andrebbero nelle direzioni da tutti auspicate.

Le osservazioni di molti colleghi trovano vicino il relatore, soprattutto quando si afferma che il turismo è composto di molti settori che nel bilancio non trovano collocazione a cominciare dagli aeroporti, dalla viabilità, dall'inquinamento.

Non vi è dubbio che un maggiore coordinamento, al fine di evitare « trasbordi » di competenze tra i singoli ministeri, deve avvenire con sufficiente rapidità. Altrimenti assisteremo a quello che sta avvenendo nel settore della ecologia dove, facendo un'analisi delle persone, enti, istituti, commissioni ed organismi che se ne occupano, troviamo che gli sforzi compiuti si ostacoleranno vicendevolmente in un futuro non troppo lontano.

Ai colleghi dico che, a mio avviso, la questione relativa allo sforzo per la ricerca di maggiori fondi sarebbe più opportuno trasferirla in Aula, anche se non è mai capitato — e sarebbe davvero un evento straordinario — che un bilancio dello Stato, in sede di discussione in Assemblea, venga modificato a detrimento di qualche settore e a vantaggio di altri.

Sono stati presentati numerosi ordini del giorno, sui quali il relatore dovrebbe esprimere il proprio parere: lo farò al momento del loro esame. Ma posso dire sin d'ora di essere in genere favorevole, dato che si tratta di inviti al Governo a fare certe cose e considerato anche quello che significa normalmente un invito espresso in un ordine del giorno.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Ringrazio innanzitutto gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per le indicazioni e gli apprezzamenti, per le critiche e le proposte che hanno formulato con una passione e un impegno che sono le caratteristiche di discussioni approfondite. Ringrazio, in modo particolare, il relatore senatore Berlanda sia per la sua esauriente ed articolata relazione introduttiva — che rivela, oltre la passione, una particolare esperienza — e anche per la breve replica, che ha messo a fuoco una serie di questioni e problemi sui quali mi riservo di tornare.

Per ragioni di obiettività desidero riassumere in primo luogo i dati dell'andamento turistico nei primi sette mesi del 1971, dal momento che i colleghi dispongono di un quadro di elementi conoscitivi elaborati dall'ufficio studi del Ministero concernente il quinquennio passato.

Le previsioni per il 1971 si presentavano, all'inizio dell'anno, assai fosche perchè turbate da una serie di fattori negativi di ordine interno ed internazionale che facevano prevedere un bilancio a fine anno — o anche al-

la fine del primo semestre — probabilmente peggiore di quello del 1970. Quest'anno registrò un aumento per quanto riguarda il tasso di incremento sia degli arrivi, pari al 4,9 per cento, che delle presenze, pari al 6,2 per cento, manifestando, però, un preoccupante arresto del tasso di incremento della partita attiva della bilancia turistica che fu di poco superiore ai quattro miliardi di lire, passando da 1.020 miliardi nel 1969 a 1.024 miliardi nel 1970.

I fattori negativi cui mi riferivo e sui quali è inutile ritornare bisogna comprenderli tutti insieme e inserirli tra le cause che avevano giustificato le pessimistiche previsioni dell'inizio dell'anno. Essi hanno influito sul tasso d'incremento dell'anno in corso. Ragionare però in sede di « se » è superficiale: vi sono stati fattori che hanno influito indiscutibilmente sui dati di cui disponiamo per quanto concerne le presenze e gli arrivi per i primi sette mesi del 1971.

Un'analisi tuttavia è necessaria per il domani, perchè dai comportamenti dei fenomeni l'Amministrazione pubblica e gli organi della programmazione devono ricavare orientamenti ed indirizzi che servono per la loro interpretazione. Il fenomeno più importante è rappresentato dall'aumento degli arrivi per via aerea, con una crescita del 15 per cento rispetto all'anno precedente. Il dato riveste particolare importanza in quanto sta a significare che oggi è molto facile scegliere anche zone vicine all'Italia; mentre pochi anni or sono, infatti, raggiungere i paesi africani comportava difficoltà di diversa natura — e ciò permetteva al nostro Paese di non prendere in considerazione la concorrenza rappresentata da quelle terre — oggi, grazie soprattutto ai nuovi aerei capaci di trasportare un numero elevatissimo di passeggeri, tale concorrenzialità esiste.

Il secondo elemento importante, per quanto concerne il comportamento dei turisti sia stranieri che italiani, è rappresentato dalla crescita del tasso d'incremento degli arrivi e delle presenze negli esercizi extra-alberghieri. Ovvero, i turisti, che si muovono con un ritmo crescente, vanno alla ricerca di luoghi diversi da quelli che lasciano, cercano un tipo di struttura e di *habitat* estivo per le vacanze completamente differente dal caos della città in cui vivono per gran parte dell'anno. Da qui l'aumento del tasso d'incremento negli esercizi extra-alberghieri. Ecco un dato che il programmatore deve tener presente allorchè si appresta a dare i lineamenti di intervento pubblico e privato nell'uno o nell'altro settore.

Riassumendo, l'aumento delle presenze globali è stato del 3,7 per cento rispetto al 5,1 per cento dell'altro anno, con un tasso di incremento che non avremmo obiettivamente previsto all'inizio dell'anno. Nonostante, cioè, il verificarsi di alcuni fatti interni ed internazionali a tutti noti, il settore rivela ancora una dinamica nella sua crescita che è relativamente confortante. Il dato è ancor più valido se raffrontiamo il settore del turismo con altri settori caratterizzati da un andamento congiunturale per molti aspetti difficile, per quanto concerne sia l'aumento del reddito nazionale che il livello dell'occupazione. Alla fine dell'anno, quando sarà reso noto il movimento turistico relativo al mese di agosto, il tasso d'incremento può raggiungere anche il 3,5-4 per cento non discostandosi, quindi, molto da quello registrato nel 1970.

Dobbiamo dire con molta franchezza che il merito dell'andamento 1971, nonostante i fattori negativi e preoccupanti dell'inizio dell'anno, va attribuito in primo luogo all'aumento della mobilità umana sul piano internazionale. Nel 1971, infatti, dai primi dati in nostro possesso, si è registrato un aumento degli spostamenti di turisti in tutto il mondo di dieci milioni di unità rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. È evidente che un paese dotato di attrazioni come il nostro ne beneficia, anche se le cose al suo interno non procedono nel modo migliore. È fuor di dubbio infatti che il nostro Paese gode di un privilegio monopolistico che fortunatamente è ancora più forte di tutti i dati negativi scaturiti dai nostri comportamenti in sede di amministrazione pubblica e di scelte effettuate in passato.

L'Italia offre una gamma di scelte che nessun altro paese presenta; ed è purtroppo proprio questo dato che non rende sensibile sufficientemente l'Amministrazione pubbli-

ca: « Tanto — si dice — l'Italia è destinata a diventare comunque meta di larghissime fasce di cittadini stranieri, perchè presenta una offerta di per sè così affascinante che, anche se spendiamo poco, verranno lo stesso ». Io ho potuto constatare, nel corso di un anno, che è questo un atteggiamento di settori economici e di governo, in parte determinato da pigrizia. Nel Consiglio dei ministri, purtroppo, le cose non sono andate meglio. Sapevo che le possibilità di accoglimento di qualche richiesta da me presentata sarebbero state piuttosto ridotte. E così ho osservato nella seduta nella quale, in occasione della discussione del secondo « decretone », furono presentate alcune richieste specifiche per dotare di maggiori disponibilità finanziarie quello che stava per diventare lo schema di previsione della spesa del Ministero.

Voglio precisare al senatore Minnocci qualcosa circa il suo accenno alla staticità nelle entrate turistiche: noi abbiamo avuto, invece, una impennata. Dai dati pervenutimi il 14 ottobre si desume che il mese di agosto ha fatto registrare nella partita attiva un incremento di 36 miliardi, che, sommati ai 572 miliardi del primo semestre 1971, portano le entrate ad un totale di 608 miliardi, rispetto ai 519 miliardi dei primi 7 mesi del 1970; si è avuto, cioè, nella partita attiva un aumento di 89 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il mese di settembre, stando ai primi dati, sta facendo registrare un ulteriore accrescimento, per cui è probabile che alla fine dell'anno noi avremo un aumento complessivo della partita attiva di più di 100 miliardi, rispetto ai 4 miliardi dell'altro anno.

Si tratta di un fatto che è difficile commentare se lo consideriamo con superficialità ottimistica o pessimistica. Indubbiamente una parte di questo incremento può essere dovuta alla lievitazione dei prezzi, che ha costretto il turista straniero, che aveva scelto l'Italia come meta del suo viaggio all'estero, a spendere di più. Il fenomeno non avrebbe di per sè grande rilevanza, se non fosse per gli effetti che la componente turistica ha sulla bilancia commerciale italiana, la quale ha registrato degli andamenti sfavorevoli e ne registrerà di più sfavorevoli se la bilancia turistica dovesse presentare, come ha presentato l'altro anno, una stazionarietà.

Ma c'è anche un dato drammatico (io di fronte alla Commissione del Senato non devo sottacere alcunchè in sede di interpretazione del fenomeno turistico) risultante dal confronto della partita attiva con la partita passiva: noi infatti vediamo che la partita passiva ha avuto una notevole lievitazione; cioè sono andati all'estero molti più miliardi di quanti ne siano entrati in Italia. Cosa significa questo? Con ingenuità e con tendenza allo ottimismo, l'altro anno, volemmo interpretare il fenomeno come il risultato del desiderio di fasce sempre più larghe di cittadini italiani di scegliere altri Paesi per le vacanze, di prendere contatto con altre civiltà, di frequentare musei, scoprire opere creative rare dell'uomo, monumenti e bellezze naturali. Ma, ahimè, da un'attenta osservazione si rileva che anche in quest'anno, come in quello precedente, la dilatazione della partita passiva si concentra prevalentemente sui valichi svizzeri. Ma non è vero che noi amiamo più di ogni altro paese la Svizzera: questo è un fenomeno che attiene a tutt'altra cosa che non alla bilancia turistica. Si tratta, infatti, di soggetti che esportano denaro italiano ogni settimana, durante tutto l'anno, per cui la partita passiva della bilancia turistica non ha l'andamento settimanale e mensile della partita attiva, ma un andamento continuativo. Il prezzo della benzina (75 lire al litro) è l'ultimo elemento che porta in Svizzera i cittadini italiani: il fatto è che molta valuta viene depositata negli istituti di credito della vicina Repubblica elvetica. Indubbiamente non è questa la sede per esaminare il problema se l'Italia debba ricorrere, in momenti difficili, a strumenti cui sono ricorsi Paesi estremamente più sviluppati del nostro dal punto di vista del reddito e della capacità produttiva; non è questa la sede per suggerire al Governo l'adozione di provvedimenti limitativi, che in sostanza ridurrebbero la libertà di circolazione del cittadino; però è indubbio che la parte passiva della bilancia turistica presenta un aspetto patologico, che nulla ha a che vedere con l'effettiva uscita dal territorio, per fini turistici, di cittadini che vanno in Fran-

cia, in Grecia e anche nella felice Repubblica elvetica.

Il relatore ed anche altri onorevoli senatori hanno accennato alla pericolosità dello stato attuale della nostra competitività: è questo l'elemento più preoccupante per il domani, perchè non possiamo accontentarci di aver avuto quest'anno un tasso ancora d'incremento rispetto alle pessimistiche previsioni, ma dobbiamo guardare con molta attenzione ai prossimi anni. Abbiamo una rincorsa da parte dei nostri principali competitori, che vanno avanti ad un ritmo molto maggiore del nostro. Il nostro primato europeo, che tiene ancora abbastanza bene la posizione, è insidiato soprattutto dalla Spagna, che quest'anno ha registrato un tasso d'incremento degli arrivi e presenze di oltre il doppio rispetto al nostro. Il problema resta aperto, anche agli effetti di alcuni dati che io voglio sottolineare ai colleghi del Senato, perchè sono molto importanti per la critica analisi che dobbiamo fare.

Nel 1968 la Spagna realizzò il 49 per cento di utilizzazione degli impianti alberghieri, rispetto al 34,5 per cento dell'Italia, e nel 1969 aveva 424.000 posti letto contro 1.286.000 posti letto italiani. Il che vuol dire che quel Paese riesce a far operare la sua struttura ricettiva con una capacità molto maggiore della nostra ed inoltre riesce a raggiungere, con un'attrezzatura assai inferiore, non solo un tasso d'incremento più rapido ma anche, facendo il raffronto fra dati assoluti, una partita attiva che per la prima volta nel 1971 è stata superiore alla nostra. Cosa succederà il prossimo anno, quando non ci sarà più il colera e il nostro competitore iberico continuerà ad assorbire masse sempre più notevoli di turisti, che non scelgono più l'Italia?

In proposito un dato piuttosto preoccupante è quello che si riferisce al costo di una vacanza di due settimane in Spagna, che è di circa 60 mila lire, mentre in Italia è di 75, in Jugoslavia e in Grecia rispettivamente di 90 e 105. Questo nostro competitore ha perciò la capacità di praticare tariffe di circa un terzo inferiori a quelle nostre, pur offrendo attrezzature estremamente sofisticate e strutture adeguate. È un dato, questo che ho ora citato, che rende la nostra competitività avvenire piuttosto problematica, anche in considerazione di certi fattori interni sui quali non desidero ora tornare, perchè se ne è già ampiamente trattato.

Va adesso sottolineato che con la discussione svoltasi in questo ramo del Parlamento per iniziativa del Presidente del Senato e con la mozione conclusiva approvata all'unanimità alcuni mesi fa è stato veramente messo il dito sulla piaga: in che misura lo sviluppo industriale degli anni settanta è compatibile con la difesa di un *habitat* che sta per essere compromesso? Questo è il vero grande problema.

In che misura e come sono conciliabili la protezione e la conservazione del patrimonio naturale con uno sviluppo che è stato quello che è stato e che comunque è orientato verso un processo di ulteriore degradazione dell'ambiente naturale? È questo il problema della società odierna, non solo italiana, ma di tutti i paesi industrializzati: in che misura possiamo conciliare la domanda di nuove strutture produttive, di nuovi insediamenti industriali, con la difesa del territorio? Un territorio nel quale, anche nel caso di comprensori turistici, si costruisce di tutto e non si rispetta mai l'esclusività della destinazione turistica.

Anche in riferimento alla difesa dell'ambiente naturale va rilevata la validità della legge 4 marzo 1964, con la quale venne finanziato l'ufficio studi e ricerche del Ministero. La nostra amministrazione è stata così posta nella condizione di poter fornire una serie di dati, da cui trarre gli opportuni elementi di sintesi per effettuare le scelte necessarie. Così il Ministero è stato posto anche in grado di effettuare rilevazioni sulla incompatibilità tra insediamenti industriali di un certo tipo e vocazione turistica di certi territori. E sono molto lieto che in questa sede sia stato richiamato il dramma di cui sta per rimanere vittima un *habitat* che presenta caratteristiche particolari come il Delta del Po. Proprio a seguito delle rilevazioni compiute dal nostro ufficio studi ho potuto oppormi, attraverso una serie di dati inconfutabili, al tentativo di

insediamento di una centrale termoelettrica e sono intervenuto pressi i Ministeri dei lavori pubblici e della sanità — che sono i dicasteri dotati di poteri decisionali in merito — perchè questo progetto sia bloccato preventivamente, facendo presenti i pericoli che esso rappresenta non soltanto in relazione alla vocazione turistica di quei territori, ma per la salute di diecine di migliaia di cittadini, che potrebbero in un domani, quando questo ciclopico progetto fosse realizzato, divenirne le vittime. Ho dovuto purtroppo limitarmi a sollecitare l'intervento degli altri Ministeri, perchè il Ministero del turismo e dello spettacolo non ha in proposito che poteri di denuncia, affinchè sia evitata questa catastrofe ecologica.

Sempre in funzione di denuncia, siamo stati presenti alla conferenza di Malta *Pacem in maribus*, ponendo — attraverso una relazione elaborata dall'ufficio studi — all'attenzione e alla meditazione degli altri Stati del bacino del Mediterraneo il terribile destino che incombe su questo mare, che corre il rischio di divenire un mar morto.

In merito al problema degli stanziamenti, non vi è dubbio che, come tutti gli intervenuti hano rilevato, essi sono assolutamente inadeguati. Nel rapporto tra prodotto lordo e stanziamenti per il turismo, siamo tra il 12° e il 14° posto nel mondo. Purtroppo siamo in presenza di una mentalità per la quale si tende a trascurare i settori che non sono in piena crisi. In sede di Consiglio dei ministri mi sono così trovato di fronte a parole di comprensione per il settore di mia competenza, ma anche ad un diniego per quanto si riferisce ad un eventuale aumento degli stanziamenti e all'accoglimento delle richieste che in proposito avevo avanzato. I nostri stanziamenti per il turismo, rispetto a quanto si fa in Grecia, in Spagna, in Jugoslavia, non possono non essere definiti ridicoli. Se vogliamo difendere il nostro primato in questo settore, devono essere adeguati gli stanziamenti, per lo meno aggiornandoli in considerazione della svalutazione della moneta.

Io penso che in Aula questo discorso lo dobbiamo riprendere tutti insieme, indipendentemente dalle diverse sfumature esistenti perchè, se non c'è il conforto di un ramo del Parlamento, quanto potrà dire un singolo Ministro in questa situazione di difficoltà per la nostra economia non troverà alcuno sbocco quest'anno, e arriveremo al 1973 nelle stesse condizioni.

La verità è che il Ministero, agli effetti di una politica di incentivazione, non soltanto è fermo al 1968, essendo la legge n. 326 in fase di esaurimento alla fine del 1972, ma le disponibilità per il pagamento dei ratei dei mutui concessi e la cifra destinata agli investimenti che annualmente vanno a decreto rappresentano lo 0,7 per cento degli investimenti totali nel settore delle attrezzature dell'ospitalità, con una riduzione dell'importanza dell'ultima annualità rispetto alla prima, perchè il gioco dei tassi di sconto ha operato un continuo taglio di questo modestissimo strumento, il quale, anche se aggiunto agli stanziamenti previsti per le regioni a statuto speciale, non va oltre il 3 per cento. Comprendendo negli stanziamenti anche quelli per la Cassa per il Mezzogiorno che pure vanno, anche se in modesta parte, alla realizzazione di attrezzature turistiche, non si supera il 10 per cento. Quindi lo 0,7 per cento dell'Amministrazione centrale, che è una cifra irrilevante, accompagnato da una quota di risorse per la Cassa per il Mezzogiorno e per le regioni a statuto speciale, rappresenta assai meno della media che gli altri Paesi destinano al settore turistico attraverso l'intervento pubblico.

A I M O N I . Questa percentuale rispetto a che cosa viene fissata?

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Rispetto agli investimenti globali privati e pubblici, essendo però questi ultimi ad un livello inferiore a meno della metà di quello degli altri Paesi. È vero che abbiamo una dotazione di posti letto che ha raggiunto la cifra di un milione 320 mila; è vero che le aziende che danno ospitalità sono 41.300, però si tratta di aziende che, avendo

l'Italia avuto un vecchio primato nel settore turistico, sono entrate in parte in fase di obsolescenza, mentre altri Paesi nuovi al turismo hanno strutture ricettive più moderne. Noi facciamo fatica quindi a reggere la concorrenza, anche se quest'anno, in sede di utilizzo di questo microscopico stanziamento, in rapporto alla più volte citata legge n. 326, abbiamo destinato agli ammodernamenti il 35 per cento delle disponibilità rispetto ad una percentuale inferiore degli anni passati, perchè sentiamo profondamente il problema dell'ammodernamento di queste strutture per le ragioni dette.

Il senatore Alessandrini ha chiesto a quanto aumenta la domanda rispetto ad una disponibilità come quella indicata dallo stato di previsione della spesa, che va ripartita fra annualità e nuovi investimenti. A questo punto, onorevoli senatori, arriviamo all'assurdo, ed è opportuno che il dato sia conosciuto perchè, quando si apprestano gli strumenti del decentramento, bisogna che Stato e Regioni sappiano quale è lo stato della domanda.

Lo stato delle domande, all'inizio del secondo semestre del 1971, è il seguente: vi sono domande pari a 6.900 richieste di costruzione, ampliamento, arredamento, ammodernamento, eccetera, di alberghi e di pubblici esercizi, per un importo, in base ad un calcolo fatto fare all'Ufficio studi, di circa 1.100 miliardi di lire, contro uno stanziamento di 8 miliardi e mezzo nel bilancio di quest'anno. Le cifre sono tali che qualche interlocutore si è domandato se corrispondono al vero. Purtroppo sono vere. Se volessimo dare accoglimento a tutte quelle domande, dovremmo attendere cento anni.

M I N N O C C I . Inoltre si tratta di domande corredate, oltre che dalla speranza, anche da progetti che sono costati denaro.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* E facendo il calcolo sulla base dei finanziamenti disponibili così come vengono dati, abbiamo un pratico obiettivo. Fortunamente esiste la Cassa per il Mezzogiorno, esistono le regioni a statuto speciale, esiste l'iniziativa, anche se talvolta sregolata e coraggiosa fino alla temerarietà, dei privati, perchè se le nostre prospettive dovessero fondarsi sull'intervento pubblico questo dato dei 100 anni apparirebbe in tutta la sua gravità. Ecco perchè ho apprezzato e mi sono anche sforzato di fare ascoltare la voce del Senato quando ho saputo che in questo ramo del Parlamento era stato presentato un disegno di legge per estendere i benefici previsti dalle leggi sulla media industria anche alle aziende turistiche. Questa è stata un'iniziativa presa da alcuni gruppi, i quali hanno posto il dito sulla piaga: infatti, se non troviamo uno strumento attraverso il quale poter prendere in considerazione queste domande insoddisfatte, che non possono essere accolte oggi e che non potranno essere accolte neppure in un prossimo futuro, andiamo incontro ad una riduzione del tasso di incremento della nostra offerta, non potendo pensare di raggiungere gli obiettivi previsti dal piano 1970-1975.

Comunque abbiamo una situazione congiunturale così sfavorevole che è impensabile che oggi questo disegno di legge del Senato possa tradursi in qualcosa che vada al di là delle buone intenzioni.

Io sono d'accordo, quindi, se i colleghi senatori riterranno di dover sottolineare questa carenza di strumenti di intervento finanziario, perchè è una voce che sarà ascoltata, così come è stata ascoltata dall'opinione pubblica e dalla stampa la voce del Senato sui problemi del destino della nostra società, che è ormai afferrata dai problemi della sua sopravvivenza.

Però debbo dire con estrema franchezza che quello che si chiede al Ministero e quello di cui gli si fa carico sono in totale contrasto con i poteri che esso ha: quasi nessuno. È un Ministero, quello del turismo e dello spettacolo, come ben sanno gli onorevoli senatori, sorto per ultimo da un relitto amministrativo; i suoi organi periferici non sono tali perchè sono enti « corporativi » sorti nel 1935, ed è un Ministero che ha un rapporto tra funzionari e spesa che è il più basso di tutti (abbiamo 636 funzionari). Ed è probabilmente questa la ragione del conflitto e

della polemica tra la mia amministrazione e le regioni, perchè la Costituzione l'abbiamo varata nel 1947 quando il turismo non c'era. Oggi si tratta di un problema di coordinamento dei vari poteri più che dell'ulteriore promozione di nuove strutture; probabilmente, quindi, abbiamo sbagliato i tempi; infatti voi oggi ponete con drammaticità il problema del coordinamento attribuendo — anche con gli ordini del giorno — alla mia capacità (e non alla volontà, e di questo vi ringrazio) soluzioni che non dipendono, nè possono dipendere se non da un coordinamento, cioè da una intensificazione degli interventi integrati delle amministrazioni centrali. Come si concilia questa domanda di intervento, di presa di coscienza e di traduzione in strumenti dell'amministrazione centrale con la fase del decentramento? Questo è il conflitto; conflitto che ha aspetti che possono essere risolti se c'è comprensione reciproca. Faccio un esempio; il senatore Minnocci dice che c'è stata nel 1964 una revisione della concezione della politica turistica, con la quale si sono chiamati come corresponsabili tutti i dicasteri interessati, compresa la Presidenza del Consiglio. Purtroppo io, di questa fase di coordinamento e di « corresponsabilizzazione », non ho trovato traccia e ho dovuto ricominciare tutto daccapo. Ho preso l'iniziativa — che spero non sia « anticostituzionale » — di mettere intorno ad un tavolo i responsabili dei grandi vettori dei trasporti delle aziende pubbliche dell'aria, di acqua e di terra. In tre ore di incontro coi rappresentanti di tali enti ed aziende pubbliche abbiamo rilevato una serie di sprechi, di inefficienze, di contraddizioni, di incongruenze tra quello che fa ciascuno di questi organismi all'estero. Ma questa è la strada: è quella del tentativo di chiamare gli enti operativi (Istituto per il commercio estero, compagnie di navigazione marittima, società autostrade, Alitalia, CIT) attorno ad un tavolo per decidere come spendere il denaro, e non rischiare di avere doppioni per l'intervento di propaganda all'estero. Avremo, ad esempio, una notevole pubblicazione dell'ENIT in quattro lingue e in ottocentomila copie, la cui distribuzione e diffusione tuttavia non può ovviamente far perno esclusivamente sull'Ente, che dispone di 27 sole sedi all'estero. Le grandi compagnie hanno centinaia di punti di vendita all'estero e sono esse che devono costituire quella rete d'interessi che rastrella il turista straniero, altrimenti succede quello che si sta verificando nei paesi dell'America latina, dai quali i vettori di trasporto aereo della Germania Federale, organizzati in modo scientifico, stanno attraendo, ad un tasso del venti per cento di crescita all'anno, i turisti di quegli Stati, che potrebbero spendere eventualmente le proficue vacanze nel proprio paese d'origine. Il congegno dei vettori coordinati della Germania Federale, centralizzati — come diceva giustamente il relatore senatore Berlanda — è capace di portarci via un flusso naturalmente diretto verso l'Italia. Chi può fare in Italia questo coordinamento? Leggi nuove non ce ne possono, ovviamente, essere; bisogna trovare delle soluzioni organiche, di fatto, che investano anche l'ENIT. Perchè noi rifiutiamo l'ipotesi che l'ENIT divenga un consorzio di regioni per la propaganda all'estero? Perchè i nostri vettori — per un motivo o per un altro — sono nella fase « centralistica » del coordinamento. Se noi offrissimo all'estero, con un consorzio di enti nato adesso, un tipo di propaganda spezzettata e frammentata, rischieremmo di dare un ulteriore segno negativo della nostra capacità di persuasione. Il problema della rappresentanza nell'ENIT delle regioni è invece un problema assai serio: l'ENIT non può rimanere uno strumento a base sola centralizzata, con un Consiglio di amministrazione come l'attuale, senza che il suo prodotto all'estero porti la voce delle regioni all'estero. Perchè se le regioni non hanno uno sbocco, in sede di offerta all'estero, nello strumento promozionale nazionale, non hanno la capacità di estrinsecare la propria offerta specifica. Si tratta di armonizzare questa doppia esigenza diretta delle diverse voci interne, lasciando intatto un congegno che è ridicolo pensare di sopprimere. Un comportamento diverso da quello qui auspicato lascerà sempre più aperto il campo alle grandi compagnie aeree straniere che effettueranno il rastrellamento del turista a tutti

i livelli col sistema del « tutto compreso »: cioè sarà sempre più la compagnia che farà da agente, da vettore, riportando poi il turista al suo paese d'origine. Come facciamo noi a resistere se nove enti e dieci amministrazioni centrali con l'ENIT non seguono una politica coordinata, anzi, non riescono a coordinarsi tra di loro?

Altro argomento: la lotta ai rumori. Si tratta di un problema complesso, che richiede un'opera di coordinamento costante e continua nelle sedi opportune. Ecco che sorge un contrasto tra la domanda di riduzione del potere del Ministero e la esigenza di aumento del coordinamento, contrasto che può essere risolto nella misura in cui si realizzi la sistematica azione coordinata tra sei o sette dicasteri, perchè il turismo è diventato materia, appunto, di tanti dicasteri. E non bisogna dimenticare che anche il Ministero degli esteri è interessato a questo coordinamento, perchè è stato proprio questo dicastero che ha tentato di indirizzare una certa corrente turistica nel bacino Mediterraneo proprio per svolgere un'azione di pace in quelle terre che vi si affacciano; e infatti abbiamo firmato accordi con l'Egitto, con il Libano: stiamo preparando un accordo con la Giordania; questo per portare, attraverso gli accordi turistici, il nostro contributo all'ipotesi di una soluzione pacifica dei conflitti in quel tormentato settore. Possiamo quindi ben definire rappresentanza all'estero la nostra azione, tanto che gli uffici ENIT collaboreranno sempre più con le ambasciate: ci riusciremo? Non lo so, comunque penso che risolvendo i problemi del rapporto Stato-Regione in una visione equilibrata di esaltazione delle autonomie e di conservazione di un minimo di poteri di manovra centrali (all'estero ed all'interno), la conflittualità si ridurrà e che il risultato sarà positivo, purchè non si esasperino le posizioni. Mi pare che il relatore, con la sua esperienza di una Regione a statuto speciale, lo abbia detto con estrema chiarezza, e da lui prendo questo appello e questo modo di vedere le cose.

In questo mio breve intervento ho solo cercato di rispondere alle questioni ed alle domande più urgenti. Al senatore Aimoni dico che l'affermata esigenza di un Consiglio superiore, inteso come momento d'incontro di amministrazioni pubbliche che deve decidere le linee d'azione e dare orientamenti, in ragione del fatto che sono le stesse amministrazioni investite dei problemi, mi trova perfettamente d'accordo. Il Consiglio nazionale del turismo, così com'è attualmente, non è altro che un'organizzazione rappresentativa con la preminente funzione di decidere circa la costituzione di nuove aziende autonome.

In questa sede confermo che l'intendimento del Dicastero è quello di essere integrato in un tipo di rapporto con gli altri protagonisti dello sviluppo turistico che non possono sottrarsi all'obbligo di concordare e correlare la propria attività. Parlare, infatti, di porti turistici, implica affrontare e risolvere problemi che toccano anche la sfera del Ministero della marina mercantile, la distribuzione o non dei poteri all'Ente regione e, logicamente, la verifica della adeguatezza delle risorse finanziarie.

D'intesa con il Ministero dell'interno abbiamo realizzato una riforma silenziosa, dopo mesi di incontri, circa la trascrizione dei dati sui certificati di notificazione riducendo le voci nella schedina da nove a sei. Dai primi calcoli eseguiti, ci siamo resi conto che, con tale innovazione, dai portieri alle migliaia di persone addette ai servizi verranno tracciati quattrocento milioni di segni in meno e lo straniero che viene nel nostro paese non sarà più sottoposto a quella specie di analisi minuziosa che tendeva a stabilire chi era, la sua provenienza, la sua destinazione, eccetera. Abbiamo altresì ottenuto dal Ministero dell'interno che solo il capogruppo abbia l'obbligo di firmare lo schedario per i componenti delle comitive.

In poche parole si è cercato di sostituire il vecchio sistema imbottito di bardature superate ed autarchiche. A tal proposito ho sentito, inoltre, qualche giusta lamentela circa le dogane. Magari fossero soltanto lamentele che riguardano la mancata conoscenza delle lingue straniere! Il fatto è che le procedure fiscali talvolta persecutorie costituiscono elemento di remora e di irritazione maggiore per il turista che viene in Italia.

Anche l'amministrazione doganale, tuttavia, è stata silenziosamente modificata soprattutto perchè si è capito che una struttura del genere non serve per individuare lo spacciatore di cocaina o il contrabbandiere di diamanti. È notorio infatti che i veri responsabili del contrabbando sono personaggi che si guardano bene dal passare per i nostri porti con le valigie!

Desidero ringraziare i colleghi intervenuti per il continuo stimolo che ricevo e per la problematica sollevata. Mi farò promotore per investire di tutte queste questioni anche le altre amministrazioni chiamate allo sviluppo economico del Paese, affinchè intervengano senza sottrarsi al loro dovere, che è quello di considerarsi corresponsabili di una politica del turismo non più di competenza esclusiva della amministrazione che rappresento, bensì di un comportamento e di una organizzazione collegiale.

Circa gli ordini del giorno, il relatore ha espresso già il suo parere. In conseguenza di quanto detto, il Governo sottolinea che si tratta di alcune di rivendicazioni giuste e legittime, ma che, per alcune di esse, la risposta trova la sua sede presso altri Ministeri. Ancora una volta, farò quindi più la parte del denunciatore che non quella dell'organo preposto a prendere decisioni concrete.

Un ultimo punto riguarda la difesa dell'ambiente. L'argomento rappresenta ormai il problema principale, tanto è vero che un giornalista ebbe occasione di scrivere: « Anche per l'Italia è venuto il momento di dire che chi costruisce meno costruisce di più ». Da qui scaturirà anche il problema di stabilire a chi competerà la tutela del patrimonio artistico, dal momento che l'affermazione del Ministro della pubblica istruzione trova una sua validita se si pensa che su tale Dicastero grava, da ormai dieci anni, l'onere relativo al settore. Non voglio fare in questa sede nessun auspicio, nè tanto meno anticipazioni: probabilmente esiste un contrasto fra le autorità preposte alla incentivazione e allo sviluppo e le autorità cui compete la protezione. L'importante, dunque, è che il contrasto trovi organica e adeguata composizione, altrimenti le nostre autocritiche cadono nel nulla. Come per lo sviluppo economico, infatti, anche per quello turistico, se non riusciamo a sanare il conflitto esistente tra promozione-sviluppo e politica di protezione dello *habitat*, continueremo a provocare danni irreparabili al territorio.

È stato detto: « L'uomo è preceduto dalla foresta ed è seguito dal deserto »: mi pare sia un drammatico riconoscimento di quanti guai ha prodotto il progresso! Mi pare che sia un drammatico riconscimento di quanti guasti siano stati fatti. Basta andare nei Castelli romani per vedere quanto c'è rimasto di foreste. Dichiaro che il documento sull'ecologia che è uscito dal Senato è una importante carta, uno strumento di persuasione e una presa di coscienza che questo problema esiste e condiziona sotto ogni aspetto la vita del turismo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Mammucari e Fusi, è il seguente:

« Il Senato,

considerato che l'attività turistica, grazie alla mobilità conseguente allo sviluppo della motorizzazione, si configura anche come spostamento giornaliero delle famiglie sia nel periodo delle festività infrasettimanali, che nei periodi delle ferie estive e del fine settimana e come diporto da godersi nei boschi siti nelle prossimità dei centri urbani;

constatata l'assenza quasi assoluta di una politica, che miri a salvaguardare il patrimonio boschivo dalle distruzioni operate dagli uomini e dalla natura per l'abbandono in cui tale patrimonio si trova;

tenuta presente la assoluta necessità di provvedere affinchè sia favorita l'attività turistica attuata dalle famiglie meno provviste di possibilità finanziarie e nel contempo sia sviluppata una politica di salvaguardia del patrimonio boschivo, della fauna e della flora caratteristiche,

impegna il Governo a concordare e a deliberare, di concerto con le Regioni interessate, provvedimenti legislativi per la istituzione di parchi naturali, di parchi nazio-

nali e di riserve boschive, anche allo scopo di tutelare un patrimonio, che ha funzione preminente per la salvaguardia del suolo e la difesa idrogeologica di zone montane e collinari ».

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione.* Su questo ordine del giorno il relatore, naturalmente, è d'accordo. Se una cosa si può dire in proposito, è che siamo in ritardo nel perseguire questo fine.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Il Governo lo accoglie.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

Dagli stessi senatori Mammucari e Fusi è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

rilevato che lo sport di massa e dilettantistico può e deve considerarsi attività diportiva e assume anche aspetti di attività turistica;

tenuta presente la necessità di sviluppare lo sport di massa e dilettantistico nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei Comuni, in quanto attività di grande valore sociale, specie per la gioventù;

constatata l'assoluta inadeguatezza delle attrezzature e l'insufficienza di un'apposita politica, che miri al potenziamento di questo importante settore di attivita sociale,

impegna il Governo

a predisporre misure legislative e provvedimenti finanziari, nel quadro della programmazione economica, d'accordo con le regioni, al fine di adeguare attrezzature e servizi nelle scuole, nei luoghi di lavoro — tramite le associazioni ricreative nazionali e locali — e nei Comuni, atti a favorire e a potenziare lo sport di massa e dilettantistico e ad agevolare lo spostamento dei soci di squadre, club, associazioni in occasione di gare e di competizioni ».

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione.* Forse la sede più adatta per la presentazione di questo ordine del giorno è quella della prima Commissione; comunque esso potrebbe essere accolto come raccomandazione.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Lo accolgo come raccomandazione da rivolgere ai Ministri competenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . I senatori Zannini, Minnocci, Farabegoli, Bonadies, Scipioni, Catellani e Colleoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

consapevole della gravità della situazione igienico-sanitaria in cui si trovano molti centri turistici italiani;

convinto della necessità assoluta di ovviare a tale situazione al fine di incrementare il turismo nazionale, che ha tanta importanza per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese,

invita il Governo a far sì che detti centri abbiano i finanziamenti necessari per completare al più presto le opere igienico-sanitarie iniziate e programmate dalle rispettive Amministrazioni comunali ».

Z A N N I N I . Nel mio intervento della settimana scorsa ho dato atto all'onorevole Ministro dell'azione compiuta presso gli altri Ministeri. Il presente ordine del giorno vorrebbe essere una spinta a continuare tale opera, magari con maggiore decisione, in seno al Consiglio dei ministri, per non rimandare ulteriormente il completamento delle opere già iniziate e che non possono esplica-

re la loro utilità fino a che non siano portate a termine.

BERLANDA, *relatore alla Commissione.* Il relatore è favorevole.

MATTEOTTI, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione da rivolgere ai Ministri competenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

I senatori Mammucari, Aimoni, Fusi, Piva, Bertone e Manenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la utilità di favorire lo sviluppo del turismo di massa familiare italiano e straniero, con particolare riferimento anche al turismo dei lavoratori emigrati;

convinto che la riduzione dei costi del trasporto può agevolare lo sviluppo di questo settore del turismo, come dimostrano i provvedimenti adottati in Francia e in Svizzera,

invita il Governo a predisporre misure al fine di istituire:

a) il biglietto ferroviario familiare turistico circolare con validità di un mese, a tariffa preferenziale massima;

b) il blocchetto turistico di frontiera per acquisto di carburante ad un prezzo depurato di una forte aliquote della imposta di fabbricazione e dell'IVA, valido per il periodo di un mese;

c) il blocchetto turistico nazionale per acquisto di carburante ad un prezzo depurato di una certa aliquota delle imposte di fabbricazione e dell'IVA, valido per i mesi di agosto e dicembre-gennaio ».

BERLANDA, *relatore alla Commissione.* Esprimo il mio consenso su questo ordine del giorno.

MATTEOTTI, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

I senatori Mammucari, Aimoni, Fusi, Piva, Bertone e Manenti hanno presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatata la assoluta inadeguatezza, per numero e per attrezzature, dei porti turistici rispetto all'aumento continuo dei natanti da diporto e allo sviluppo dello sport e del turismo nautico;

considerato che i porti turistici esistenti sono generalmente porti minori siti in comuni e Regioni non sviluppati economicamente e non in grado di intervenire finanziariamente per adeguare le attrezzature portuali alle esigenze dello sport e del turismo nautico e che tale situazione lascia campo libero alla speculazione privata;

convinto che lo sviluppo dello sport e del turismo nautico corrisponde al sorgere di nuove esigenze sociali e determina l'insorgere di nuove attività economiche,

invita il Governo a predisporre, d'accordo con le Regioni interessate, un piano pluriennale di sviluppo dei porti minori, nel quadro generale del Piano dei porti, che assicuri sufficienti provvidenze finanziarie al fine di adeguare il numero e le attrezzature dei porti turistici alle nuove esigenze dello sport e del turismo nautico, onde sottrarre tali attività all'attuale politica speculativa dei gruppi finanziari privati ».

BERLANDA, *relatore alla Commissione.* Esprimo parere favorevole.

MATTEOTTI, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Questo argomento è di competenza del Ministro della marina mercantile. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione da rivolgere al Ministro competente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

Gli stessi senatori Mammucari, Aimoni, Fusi, Piva, Bertone e Manenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

consapevole della necessità di adeguare le attrezzature ricettive della montagna allo sviluppo crescente del turismo montano e alpestre; convinto della utilità sociale di favorire, specie tra i giovani e i ragazzi, lo sport e il turismo montano, anche al fine di creare le condizioni atte a suscitare iniziative, che contribuiscano a costruire un saldo tessuto economico in zone colpite dalle crisi dell'agricoltura e dell'allevamento e prive di attività industriali;

considerata la positiva funzione che svolge il CAI, pur con mezzi assolutamente insufficienti, nel settore del turismo e sport montano e alpestre anche a tutela del prezioso patrimonio di fauna e di flora caratteristico delle montagne e delle Alpi italiane; certo che tale funzione potrebbe essere esaltata se il CAI avesse maggiori mezzi a disposizione,

invita il Governo a provvedere affinchè sia assegnata al CAI una maggiore dotazione finanziaria in vista delle necessità di potenziare la sua funzione e di favorire lo sviluppo dello sport e turismo montano ».

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione.* Sono favorevole.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Faccio presente che nella modesta dilatazione del bilancio del mio dicastero è compresa una proposta di raddoppio del contributo al CAI. La leggina dovrebbe essere esaminata tra breve. Quindi, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

I senatori Mammucari e Fusi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

ritenuto che la conoscenza del patrimonio artistico è condizione per la formazione culturale dei ragazzi e dei giovani, che non può realizzarsi solo attraverso le letture e l'insegnamento — d'altra parte non consistente — nelle scuole dell'ordine medio e secondario;

tenuto presente che la maggioranza delle famiglie non è in grado, per motivi finanziari, di soddisfare questa esigenza al di fuori dell'attività scolastica;

constatato che nella maggioranza di scuole e Istituti non è programmato un piano organico di visite e di gite all'uopo destinate,

invita il Governo:

a predisporre misure, al fine di rendere obbligatoria, come attività scolastica, la programmazione e l'attuazione per ogni anno scolastico di almeno due gite degli studenti delle scuole medie e secondarie a scopo culturale e di diporto;

a inserire nel bilancio dei Dicasteri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo stanziamenti adeguati allo scopo di rendere attuabile tale disposizione ».

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione.* La materia dell'ordine del giorno è in parte di pertinenza dei Ministri del tesoro e della pubblica istruzione. Forse sarebbe anche opportuno estendere l'invito ad effettuare gite, nel periodo invernale, nei posti dove c'è la neve. In molte zone d'Italia è in atto un esperimento in proposito: le scuole si trasferiscono, in turni di quindici giorni, nelle località turistiche montane, senza danno per gli studi e con beneficio fisico degli alunni.

Comunque mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo.* Accolgo lordine del giorno

come raccomandazione da rivolgere ai Ministri competenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

I senatori Bonatti, Piva e Bertone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

preoccupato delle gravissime conseguenze che la costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle (Rovigo) recherebbe alle popolazioni dell'intero comprensorio e delle provincie limitrofe di Ferrara e Venezia, all'agricoltura, al turismo e all'ambiente del vasto comprensorio del Delta a causa degli inquinamenti atmosferico, idrico, termico e della salsedine (che attraverso il passaggio dell'acqua marina nella falda freatica comprometterebbe irrimediabilmente l'agricoltura del vasto territorio deltizio);

considerati i gravi pericoli e le conseguenze che ne deriverebbero sotto il profilo ecologico, economico e sociale,

invita il Governo

a riconsiderare e disciplinare meglio l'intera questione dei lavori della centrale termoelettrica per non distruggere un patrimonio ecologico e turistico invidiato da molti Paesi dell'Europa e soprattutto per tutelare la salute delle popolazioni residenti e per non compromettere le possibilità di sviluppo economico e turistico delle zone interessate ».

B E R L A N D A , *relatore alla Commissione*. Sono favorevole.

M A T T E O T T I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio i senatori che hanno proposto questo ordine del giorno. Io mi sono già interessato del problema scrivendone ai due Ministri competenti. Quindi accolgo con particolare disposizione l'ordine del giorno, assicurando che rinnoverò il mio interessamento presso i Dicasteri cui competono le decisioni primarie.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno.

(*È approvato*).

Ringrazio vivamente l'onorevole Ministro per la chiarezza e l'impegno con cui ha impostato i problemi del suo Dicastero.

Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Berlanda il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole, sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo.

La seduta termina alle ore 13,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale DOTT BRUNO ZAMBIANCHI